

«SUPPLEMENTO DI INDAGINE»:  
8 PAGINE DI INSERTO

# LUCCI

*della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO III N. 23 FEBBRAIO 87 LIRE 1.500



## SOMMARIO

SARA' TUTTO UN FIORIRE DI SCHEDE? <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	DIRITTO, MA NON TROPPO <i>di Lucia Russo</i>	pagina 11
IL PAESAGGIO CHIMICO <i>di Giorgio Cantelli e Romeo Farinella</i>	pagina 3	QUE LINDA ES CUBA!? <i>di Horacio Czertok</i>	pagina 12
TRA APERTURE E DOPPIO LAVORO <i>di Giorgio Rimondi</i>	pagina 4	MILITANTI DELLA CULTURA E DELLA VITA <i>di Cora Herrendorf</i>	pagina 13
LE "FITTE" PAGINE DEL MERCATO <i>di Mario Bellini</i>	pagina 5	L'ARMONIA DEI CONTRARI <i>di Gabriele Turola</i>	pagina 14
L'ETIOPIA "CHIAVI IN MANO" <i>di Galawdewos</i>	pagina 6	L'AVVENTO DEI "NUOVI MOSTRI" <i>di Gabriele Caveduri</i>	pagina 15
CHIRAC SULLA SPONDA DEL FIUME <i>di Fabio Mangolini</i>	pagina 7	LA CITTA' IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
LA CADUTA DEL SUONO <i>di Alessandro Ricci</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
OMAGGIO A DJUNA BARNES <i>di Marco Felloni</i>	pagina 9	TUTTA LA MUSICA DI LONDRA <i>di G. R.</i>	pagina 20
PULITO, ORDINATO, E UN PO' TROPPO NOIOSO <i>di Barbara Bland e Roberta Ziosi</i>	pagina 10		

Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno III numero 23 febbraio 1987, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 28/1/87. Stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 4, Ferrara. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11 telefono 0532/36430.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Alessandra Farnetti, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla,

Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi,

Antonio Utili, Sergio Zanni, Mario Bellini.

Hanno collaborato a questo numero: Barbara Bland, Francesco Borciani, Luciano Coatti, Eugenio Compagno, Paolo Crepaldi, Horacio Czertok, Romeo Farinella, Marco Felloni, Galawdewos, Andrea Gandini, Giuliano Guietti, Cora Herrendorf, Fabio Mangolini, Alberto Melandri, Mario Miegge, Francesco Monini, Tullio Monini, Alberto Poggi, Alessandro Ricci, Gabriele Turola, Roberta Ziosi.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLO POSTE CENTRALI.

Non abbiamo mai nutrito alcuna simpatia per il ministro della difesa Giovanni Spadolini, ma certe volte - dobbiamo proprio ammetterlo - ci fa un po' pena. Deve essere terribile, infatti, svegliarsi ogni notte in preda ad incubi di tutti i tipi, e per giunta non riuscire a togliersi il vizio di raccontarli subito dopo ai giornalisti, e quindi a lettori e telespettatori. È successo così ai tempi della tensione con Gheddafi, della partenza "indisturbata" di Abu Abbas da Fiumicino, dell'ingeneroso tradimento consumato da Reagan ai suoi danni (provate a immaginare quanto dolore avrà avvertito il povero Spadolini scoprendo che il suo Ronnie se la faceva di nascosto con l'odiato ayatollah Khomeini), e la stessa situazione si sta verificando anche in questi giorni, durante i quali il sonno del nostro inquieto ministro è minacciato da cinque fantasmi con le sembianze di altrettanti referendum. Con i suoi proverbiali toni apocalittici, Spadolini ha definito l'eventuale svolgimento della consultazione referendaria sul nucleare "una catastrofe per la democrazia", e sembra che, a partire da quel fatidico 17 gennaio (giorno in cui la Corte Costituzionale ha sancito l'ammissibilità del-

Gli incubi di Spadolini

## Sarà tutto un fiorire di schede?

di Stefano Tassinari

le relative richieste di referendum) disdegni il cibo e si "tenga su" bevendo soltanto latte radioattivo (l'unico a volerli bene). Probabilmente si tratta di semplici illazioni, ma sta di fatto che nemmeno la bocciatura dei due referendum anti-caccia (fortemente voluta dai suoi grandi elettori, e cioè i produttori

di armi) è riuscita a fargli tornare il sorriso. Intanto, come sempre accade in questi casi, si sta preparando la solita maxi-truffa per impedire ai cittadini di decidere in merito alla costruzione di nuove centrali nucleari. Non sembra facile, almeno questa volta, portare a termine lo scippo attraverso la classica ag-

giunta di virgole e puntini di sospensione alle leggi da abrogare, ragion per cui, per le forze di governo, pare non vi siano alternative credibili alle elezioni anticipate. Ufficialmente nessuno le vuole, ma gli insulti quotidiani tra Craxi e De Mita, nonché il terrore di una secca sconfitta dei filo-nucleari nell'eventuale (e per noi auspicabile) consultazione referendaria, rappresentano segnali inequivocabili in direzione dello scioglimento delle camere. La sinistra, a questo punto, deve saper approfittare della situazione di sbandamento del pentapartito, impegnandosi attivamente - in Parlamento e nelle piazze - affinché il referendum si svolga e si vinca.

Il voto sul nucleare potrebbe dare la spallata definitiva all'attuale maggioranza governativa, aprendo finalmente, anche per il nostro Paese, una prospettiva di cambiamento. La mancata comprensione di una simile opportunità finirebbe col pesare negativamente sui già sfavorevoli equilibri sociali, e chi dovesse assumersi una tale responsabilità non potrebbe - in nessun caso - accampare scuse o invocare qualsiasi tipo di giustificazione.

Il binomio ricchezza-degrado ambientale rappresenta un aspetto inscindibile delle leggi che regolano lo sviluppo di una società moderna, oppure vi sono ancora spazi per ridefinire e riqualificare il rapporto tra apparato produttivo ed ambiente? Questa domanda, che acquista carattere prioritario all'indomani dei vari "incidenti" chimici e nucleari quali Seveso, Bophal, Chernobyl, per poi ridiventare puntualmente retorica la settimana successiva, si è imposta drasticamente all'attenzione della popolazione della Germania Federale in seguito alla morte violenta del fiume Reno, decretata, nel novembre scorso, dall'incendio della fabbrica chimica svizzera Sandoz, a cui è seguita l'immissione nelle acque di tonnellate di sostanze tossiche.

La novità di questo ennesimo disastro ecologico è relativa, tuttavia merita di essere rivelata: questa volta, l'opinione pubblica non è stata tanto colpita dalle circostanze in cui è avvenuta l'effettiva fine biologica del Reno (l'incendio della Sandoz, appunto), quanto l'evidente carattere di "morte annunciata" che tale fine da tempo presentava. Dal lago di Costanza fino alla foce in Olanda un elevatissimo numero di impianti chimici riversa i propri scarichi nel Reno: industrie come la Sandoz stessa, la Ciba Geigy in Svizzera o la Bayer in Germania sono veri e propri colossi chimici, ma in questo settore il numero complessivo di grossi impianti supera addirittura la trentina, cui si aggiungono cartiere, industrie meccaniche, un imprecisato numero di piccole e medie imprese, senza contare le cinque centrali nucleari che utilizzano le acque di affluenti del Reno stesso.

Una così precisa scelta di sfruttamento di una risorsa ambientale di tale importanza da parte della Germania, se da un lato ha consentito la produzione di una ricchezza incalcolabile (la più alta del mondo in rapporto all'estensione del territorio), ha da anni condannato qualsiasi possibilità di ripristino dell'equilibrio ambientale. A parziale giustificazione di tale scelta è sempre stato ribadito, da parte di governo ed industria, un ipocrita ottimismo sulla possibilità di poter porre un freno al degrado ambientale del bacino del Reno mediante una rigida disciplina delle disposizioni legislative in materia; un corretto utilizzo dei depuratori, un'intensificazione dei controlli, una maggiore attenzione alle tecniche di disinquinamento. Ciò che questa volta ha gettato nello sgomento l'opinione pubblica tedesca è stata la completa paralisi che il proprio apparato tecnologico ha dovuto subire nel dover porre un rimedio ad un incidente di tali proporzioni.

E svanita, cioè, l'illusione di poter rimediare ai dissesti provocati da certe scelte senza voler ridiscutere le stesse. Questa prospettiva implica una ridefinizione di tutto un sistema produttivo e pone in modo definitivo la Germania di fronte alla propria realtà; non a caso l'attenzione suscitata dai Verdi e dagli ecologisti acquista, in questo periodo, carattere di proposta politica concreta all'interno di tutto lo schieramento progressista tedesco. Il controllo e l'informazione sul tipo di produzione ed i progetti di riconversione verso una chimica "morbida", tra le altre cose, spostano il terreno di battaglia politica in Germania su questioni non solo ideologiche, ma ben più radicali. Quanto di simile, ed allo stesso tempo di diverso sia accaduto, a poche settimane di distanza dal disastro del Reno anche in Italia lo si può desumere ripercorrendo brevemente le tappe di un altro "calvario fluviale": quello del Po a Ferrara.

L'inquinamento sta "germanizzando" la provincia di Ferrara

## Il paesaggio chimico

di Giorgio Cantelli e Romeo Farinella

Il 17 novembre scorso il prelievo di campioni dalle acque potabili dell'impianto di Serravalle, effettuato dal Presidio Multizonale di Prevenzione, rileva una percentuale di atrazina e di simazina (sostanze base per i diserbanti usati in agricoltura) superiore alla norma; in particolare l'atrazina raggiunge concen-

trazioni pari a 2,029 microgrammi/l; quantità che supera ampiamente il limite di 1,0 mg/l fissato quale massimo consentito per la provincia di Ferrara (assai arbitrariamente, in quanto in Italia si osservano norme CEE che prevedono un tetto massimo di 0,1 mg/l, ossia dieci volte inferiore). Il 24 novem-



### AVVISO IMPORTANTE

La redazione di *Luci della Città* ha finalmente una sede propria, che funzionerà regolarmente a partire dal prossimo 10 febbraio. Si trova in via Gobetti n° 11 (terzo piano, interno 9 e 10), il numero di telefono è 0532 / 36430.

### ERRATA CORRIGE

Nel numero 22 del mese di gennaio sono contenuti due errori davvero spiacevoli. A pag. 3, nell'articolo di Andrea Strocchi intitolato "Zero in ossigeno", abbiamo trasformato la "dechimicizzazione progressiva dei processi di lavorazione ad alta pericolosità e delle sostanze da essi utilizzate" nel suo esatto contrario (potenza di un prefisso!). I titoli dei due articoli di Gabriele Caveduri, invece, sono stati semplicemente invertiti (pag. 14 e 15). Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori.

### Il servizio fotografico

Le foto del servizio di questo mese sono state realizzate in occasione dell'Incontro della Gioventù Progressista del Mediterraneo che si è tenuta ad Annaba - Algeria - nel luglio '86. Già altre volte "Luci della città" si è occupato di situazioni nazionali particolari relative a paesi in via di sviluppo.

L'Algeria presenta in questo senso alcune caratteristiche molto interessanti. Si tratta infatti di un paese relativamente ricco, con rapporti solidi col mondo economico occidentale, in cui però si possono riconoscere le contraddizioni legate alla "impossibilità" di convivere cultura e vocazione islamica, pianificazione economica di indirizzo sovietico e retaggio dell'occupazione coloniale francese. Queste immagini vogliono mostrare "solo" alcuni appunti di colore e spaccati di vita quotidiana dai quali è possibile ricavare l'impressione dell'effettiva difficoltà che quel paese incontra nel superarsi nonostante la forte volontà di farlo.

Dario Berveglieri

bre, cioè una settimana più tardi - durante la quale si consente inspiegabilmente ai circa 70.000 utenti dell'acquedotto di Serravalle di usufruire dell'acqua per così dire "potabile" - vengono resi noti i risultati delle analisi mediante comunicazione al Sindaco di Berra. È del giorno successivo l'ordinanza emessa dai Sindaci degli otto comuni del basso ferrarese che utilizzano l'impianto di Serravalle (Berra, Massafiscaglia, Mesola, Goro, Iolanda, Codigoro, Comacchio e Lagosanto) che vieta il consumo dell'acqua per scopi alimentari. Al comune di Ferrara, grazie all'impianto di depurazione a carbone attivo installato nel 1980 nella centrale di Pontelagoscuro (che consente l'abbattimento di circa l'ottanta per cento dei pesticidi presenti nei fiumi, e quindi anche di atrazina e simazina) vengono risparmiate la mobilitazione di autobotti per il rifornimento di acqua potabile e le processioni a cui le popolazioni dei comuni colpiti si sottopongono nei giorni successivi per poter disporre delle riserve approntate.

Il dibattito a livello locale e nazionale che tale situazione genera, evidenzia le complessità di analisi e di gestione del problema: se da una parte si rimprovera agli agricoltori un abuso nell'utilizzo dei pesticidi (in Romagna ci sono i più alti indici di consumo nel mondo), l'inquinamento del Po è comunque da addebitare per la maggior parte ai rifiuti industriali ed urbani, gravando lungo il suo percorso il 40% della popolazione ed il 70% degli insediamenti industriali nazionali. Inoltre, risulta dalle indicazioni CEE che in Italia esistono 400 industrie ad alto rischio chimico, 1600 a medio e 8000 a basso rischio e che, oltre ad atrazina e simazina, numerosissime sono le sostanze tossiche presenti nel fiume. È chiaro che, anche in questo caso, la popolazione e l'ambiente paghino per scelte produttive operate da lungo tempo nel pieno disprezzo dei problemi della salute e del rispetto ambientale quali basi di partenza e invece per un corretto sviluppo sociale; il tutto inserito in un contesto di carenze legislative ed ancor più carenti controlli nei confronti dei trasgressori alle disposizioni riguardanti la tutela dell'ambiente.

In concomitanza di un nuovo innalzamento dei valori delle concentrazioni di atrazina e simazina nelle acque, e permeando la situazione quasi insostenibile, la Lega per l'Ambiente-Arci di Ferrara si inserisce nel dibattito in corso sporgendo denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica di Ferrara e proponendo in maniera assai provocatoria ai Sindaci degli otto comuni del basso ferrarese di rassegnare le dimissioni quale atto di protesta formale. La risposta del governo è data dall'incontro degli amministratori ferraresi con il ministro della Protezione Civile Zamberletti, il quale, nell'attesa dei ventuno miliardi che dovrebbero provenire dal FIO (Fondo Investimenti Occupazione) per la ristrutturazione dell'intero impianto di potabilizzazione emiliano-romagnola, assicura un'installazione temporanea (tre mesi) di filtri a carbone quale provvedimento immediato dal costo di un miliardo (e relativo aumento dei costi di gestione). Se da una parte il ricorso alla politica dell'emergenza e dell'improvvisazione risulta, nel breve periodo, di una certa efficacia, questa lascia, nella migliore delle ipotesi, la situazione inalterata se disgiunta, come avviene, da una ridefinizione del rapporto produzione-ambiente; secondo questa logica, anche in Italia le prospettive sono da anni annunciate ed ignorate al tempo stesso.

Luci ed ombre dell'I.T.I.P. "Carpeggiani"

## Tra aperture e doppio lavoro

di Giorgio Rimondi

L'ITIP "A. Carpeggiani" è nel panorama provinciale una scuola dalla storia e dalle caratteristiche particolari. Istituto legalmente riconosciuto dipendente dall'Amministrazione Provinciale, nacque all'inizio degli anni Sessanta come primo istituto tecnico industriale (non esistendo allora l'ITIS) in funzione anche della Montecatini che richiedeva mano d'opera specializzata. Negli "anni caldi", dal '69 al '74 circa, fu coinvolto nel generale conflitto sociale e, in risposta ai bisogni espressi dalla contestazione studentesca, inaugurò una "progettualità" didattica che, sebbene un po' genericamente espressa, agì da richiamo per quegli insegnanti democratici e di sinistra che si sentirono di poter dare disponibilità a una scuola di quel tipo. Fu il tempo in cui alcuni optarono per l'ITIP per convinzione ideologica, rinunciando magari al ruolo nello Stato. Nei fatti questo "nuovo corso" non soddisfece molto le richieste degli studenti, ma non di meno impresso alla fisionomia della scuola quelle caratteristiche che ancora oggi la differenziano dalle altre: in positivo, una mancanza di ostacoli burocratici che consente libertà di manovra a chi abbia voglia di impegnarsi in ogni tipo di iniziativa; in negativo, una serie di dinamiche perverse derivanti dal fatto di essere, oggettivamente, terreno di pascolo dell'Amministrazione Provinciale (molti assessori vengono dall'ITIP, o ad esso ritornano alla fine del mandato). Questa sua particolare storia e configurazione ha creato nell'opinione pubblica l'idea - condivisa da una parte del corpo insegnante interno - che l'ITIP sia tuttora una specie di "isola felice", una grande famiglia. Può darsi, ma, appunto, delle famiglie esso ha i difetti più evidenti: qualche cadavere nell'armadio e qualche complesso di Edipo irrisolto.

Non è un mistero che per entrarvi ad insegnare più che titoli sia utile avere appoggi (da un partito o anche da singoli che dispongano di potere personale). Poiché è vero che esistono graduatorie per l'assunzione, per esempio, dei supplenti, ma è altrettanto vero che esse vengono sistematicamente eluse o ignorate. O interpretando in modo diciamo "estensivo" delibere dell'Assessorato, oppure ricorrendo ad equivoche manovre di corridoio per far assumere parenti od amici. Poi, bisogna pur dirlo, grazie alla copertura dell'Amministrazione vi

lavorano insegnanti che non hanno i titoli o che insegnano materie diverse da quelle per le quali li avrebbero.

Così come ci sono insegnanti che essendo occupati in altre e più lucrose attività, alle lezioni vanno sistematicamente

in ritardo, oppure non vanno affatto. Capita anche che funzionari dell'Amministrazione Provinciale, in aggiunta al proprio lavoro, svolgano attività didattica all'interno dell'istituto. Certamente si tratta di situazioni minoritarie; ma chi

ha santi in paradiso si può permettere questo ed altro. Ma dunque, mi si obietterà, "mutatis mutandis" ciò avviene anche nelle scuole statali. Già, ma proprio per questo nessuno si sognerebbe di affermare che il Monti o l'Einaudi (tanto per citare due scuole a caso) siano "isole felici".

Felice, poi, l'ITIP per chi? Forse per gli allievi, i quali, sostanzialmente ignari o estranei a certi problemi - e ormai molta e sepolta qualsiasi idea di un movimento studentesco - godono di una libertà di azione (entrate in ritardo e uscite anticipate) ignote altrove. Senz'altro felice per chi, approfittando di questo clima, gestisce il proprio personale tornaconto (all'ITIP molti insegnanti fanno fino a 24 ore di lezione; ad un calcolo approssimativo risulta che se tutti ne facessero 18 ci sarebbero dieci cattedre in più - dico, dieci disoccupati con un lavoro. E a mio avviso non vale dire che questa è una misura atta a prevenire il calo demografico: i supplenti rimangono comunque tali e non impegnano l'Amministrazione a rapporti definitivi). Ora, è evidente che la situazione è determinata dalla degenerazione generale dei rapporti politici di questi anni (come anche nelle scuole statali, dove, ripeto, non si sta necessariamente meglio, come dimostrano le vicende di queste ultime settimane). Se ci fosse un sindacato forte, probabilmente molte cose si risolverebbero. Ma, per l'appunto, un sindacato siffatto oggi non esiste. Ciò non toglie che, sindacato o meno, un'Amministrazione Provinciale che da un lato si vanta di essere la prima in Italia in quanto a risparmio sulla spesa del personale, e dall'altro copra (o gestisca) manovre che favoriscono interessi personali (e non, checché se ne dica, l'interesse dell'istituto, il quale è formato da "tutto" il personale, più gli alunni e le famiglie) non sia credibile.

Poiché, infine, ci si può legittimamente chiedere che senso abbia, oggi, una scuola dell'Ente Locale. Se ha un senso, in quanto più svincolata da pastoie burocratiche e dunque possibile motore di una realtà locale, molte situazioni dovranno modificarsi e la gestione diventare più trasparente. Se non lo ha, e si prospettasse seriamente la statizzazione tanto amata/odiata, allora in modo ancor più evidente s'imporrebbe la regolazione della vita interna.



## Cantina Rossano Lupi

vini di qualità

*Sono arrivati i vini veneti, friulani, piemontesi  
e romagnoli.  
Sia in bottiglia che in damigiana.*

Via XX Settembre, 34 - Bondeno - Tel. 0532 / 894388 Chiuso il sabato pomeriggio - consegne a domicilio anche a Ferrara



A proposito di "Oltre la letteratura" di Roberto Di Marco

## Le "fritte" pagine del mercato

di Mario Bellini

Nel numero di dicembre '86 del mensile Democrazia Proletaria è uscito un articolo di Bruno Pischetta "Lettori, letteratura e mercato" che tenta un approccio analitico del fenomeno letterario, sia sul piano estetico che sociologico, nella attuale fase della società capitalistica. Spunto centrale del pezzo l'esame critico dell'ultima fatica di Roberto Di Marco "Oltre la letteratura" (Edizioni GB, Padova, L. 18.000).

Letta la recensione di Pischetta, letto il libro in questione e incontrato Di Marco davanti ai resti post-natalizi di un panettone, tento una contro-recensione anche per sollecitare un eventuale dibattito tra i più diretti addetti ai lavori. Le principali accuse rivolte al critico siculobolognese sono di "esibire in maniera estrema pregiudizi e idoli negativi" che impediscono di "rielaborare tendenziosamente valori e giudizi di valore"; di costruire un'eccessivamente "rigida distinzione gerarchica tra letteratura-peril-consumo-di-massa e letteratura di ricerca e sperimentazione; di "concepire il soggetto-lettore come al tutto eterodiretto dai poteri occulti del sistema rivelando in tal modo un residuo teorico francofortese". (Di Marco, di fronte a questa accusa di essere un criptoadorniano, è sobbalzato sulla sedia).

Pischetta, infine, respinge con forza l'antagonismo totale posto dal Di Marco fra Letteratura e Mercato, come se il secondo avesse completamente fagocitato la prima senza residui né interstizi invece esistenti, per lui, come la letteratura underground degli anni Sessanta o le attuali "fanzines" semiufficiali. E qui mi innesto io, con la riflessione che la centralità, messa in evidenza anche nella recensione milanese, del concetto dimarchiano di "funzione espressiva" come funzione umana universale e generica attorno a cui battersi per una sua riappropriazione da parte del proletariato (al quale viene continuamente estorta e sottratta) rimandi a contenuti critici più ricchi di prospettive teoriche da praticare a sinistra di quanto non convenga il Pischetta. Che poi la "sconfitta" di certa critica militante coincida con la vittoria dell'industria editoriale non mi pare possa essere teorizzata citando "Il nome della rosa" di Umberto Eco o "Un uomo" della Fallaci quali prove di una miopia destinata a preparare autisticamente i propri fallimenti. Il tiro, semmai, deve essere spostato sull'analisi



delle trasformazioni strutturali dell'ultimo quindicennio all'interno della produzione capitalistica e dunque anche di quella editoriale.

Che oggi ciò che resta della Nuova Sinistra prenda ad interrogarsi sul senso della propria battaglia culturale e letteraria e sui bilanci del passato è un fatto molto importante e ineludibile, sia per crescere che per continuare a restar vivi, ma mi pare paralizzante ed astratto discriminare da subito fra chi rifiuta il Mercato e chi dice "pensiamoci su". Oltre l'analisi, mi sembra, ci vuole la sintesi. Quali ricette terapeutiche propongono i nostri critici-medici? Scrivere su Alfabetà? (mah!). Pubblicare sulla miriade di riviste e rivistine più o meno specializzate che ricoprono l'Italia come una reticella? (E chi ti legge!). Fare ricerca e sperimentazione eroica e solitaria? (Sì, ma che senso di impotenza). Fare una danza della pioggia che invochi, al posto dell'acqua, un nuovo ciclo di lotte di classe connotate in senso anticapitalistico? (Si può provare). Rispetto a queste e ad altre domande trovo molto interessante il tentativo di Di Marco di radicalizzare la sua pars destruens (quasi una demonizzazione - lo concedo - rigorosa ma un po' ideologica) con esigenze e proposte di merito rispetto all'Essere nel Sociale più che all'Apparire nel Mercato dell'intellettuale-scrittore.

Pischetta, a chiusura del suo pezzo, invoca una rinnovata riflessione sul Sindacato degli scrittori nella Russia rivoluzionaria o sulla piccola editoria democratica nata e fallita negli anni '70. Concedo senz'altro. Ma si leggano anche le pagine finali di "Oltre la letteratura" sulla crisi dell'Occidente, sul ruolo della scrittura espressiva nel mondo attuale, sul tema della "politicalità" del fatto letterario, sulla funzione conoscitiva e giudicante e non meramente "rappresentativa" della scrittura, sul bisogno di travalicare (ma non sarà facile) gli steccati editoriali del mercato perché il lavoro letterario sia anche un lavoro politico. Pochi giorni fa tutti abbiamo "scoperto" di essere la Quinta Potenza del Mondo (Goria in televisione) e le mutazioni strutturali nella generazione e nella produzione del plusvalore richiedono risposte aggiornate che ancora non ci sono, e che vanno cercate al più presto in tutte le direzioni di lavoro possibile, letterario e non, alla pari.

letture prelibate  
libri d'immagini  
& nuvole parlanti



xenia libri  
via Boccacanalè di S. Stefano 54  
44100 FERRARA  
tel. 0532/47905

Gli aiuti italiani al regime di Mengistu

# L'Etiopia "chiavi in mano"

di Galawdewos



Doveva succedere: due tecnici italiani in mano ai guerriglieri anti-Mengistu dopo un sanguinoso attacco al cantiere dove si costruiscono le infrastrutture finanziate dal Fondo Aiuti Italiani per la colonizzazione della valle del Beles. nel Goggiam, verso i confini con il Sudan. Doveva succedere perché l'avevano detto (i giornali, i radicali) che aiutando il regime etiopico ci si metteva nei guai: come mai solo l'Italia continuava a riversare cifre con undici zeri mentre gli altri partners occidentali si erano prudentemente tirati indietro?

Ritorna quindi l'Etiopia in prima pagina: e non è mai buon segno. Si riprendono i temi della campagna (soprattutto francese) contro la politica dei *resettlements* e le deportazioni di massa che ad essa risultano connesse, se ne svelano le ragioni geo-politiche di fondo: colpire i focolai della guerriglia scalzandone la base sociale, cioè i contadini del nord dell'altopiano (Tigré, Wollo). L'Italia aiuta il regime a realizzare questa politica che non ha nulla a che vedere con la carestia, la fame, ecc. A questo punto su un binario così appetitoso, per il peso delle persone e dei temi implicati (Andreotti, Forte, Il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest), si avvia il consueto stupidario giornalistico. Ne è campione Paolo Guzzanti su Repubblica, il quotidiano che fa politica e dunque lo sa lui che cosa è l'informazione. Il progetto Tana-Beles, quello a cui lavorano i tecnici italiani sequestrati, diventa per lui - oltre tutto - un sofisticato progetto di alta tecnologia che potrà essere consegnato «chiavi in mano» solo ad esperti qualificati di cui l'Etiopia, manco a dirlo, non dispone. Ecco una bella critica "da sinistra"! Sugli altri giornali, chi più ne ha più ne metta, compresa la caccia alla "Tigre", affascinante guerrigliera...

Sono passati i tempi in cui il Corriere titolava "I nuovi eroi di Macallé" il servizio sul lavoro dei medici impegnati nei campi per i profughi della siccità. Poche eccezioni: sul Manifesto, sull'Europeo. Un po' di chiarezza nei comunicati del Fronte eritreo a smentire le chiamate in causa. Eccezioni che confermano una classica regola: facendo un gran polverone si perde il senso di quello che sta succedendo e di quel poco di informazione che meritava di circolare.

Che il regime etiopico sia odioso è fuori discussione. Anche quando ha ragione, riesce sempre ad aver torto per il modo in cui opera: le maggiori rivendicazioni della rivoluzione (quella vera) del '74 sono realizzate dai militari che se ne sono impossessati nel '76, ma a quale prezzo! Il socialismo non è una passeggiata, dicono in Etiopia: è diventato una marcia forzata, unò-dué. La campagna sulla fame è stata una grande occasione politica: per lanciarla si è aspettato di concludere i festeggiamenti per il decennale della rivoluzione del '74, anno che evocava oltre tutto un'altra gravissima emergenza alimentare, quella di fronte alla quale il vecchio regime imperiale non seppe che mostrare la propria depravazione. E dunque guardate invece gli sforzi che facciamo per organizzare al meglio la distribuzione degli aiuti, per rilanciare la produzione al di là dell'emergenza: andate pure a vedere (sugli Hercules dell'operazione San Bernardo, per la distribuzione dei viveri dall'alto, c'è posto per tre turisti) e criticate, se volete, ma non troppo: i francesi di Médecins sans Frontières sono stati espulsi senza tanti complimenti per aver passato a Le Monde notizie poco apprezzate...

Ma i veri amici del regime del socialismo coatto sono spesso proprio i suoi detrattori: dicendo e scrivendo stupidaggini si dà solo la possibilità di smentire autorevolmente. Non si può condannare in blocco la politica dei *resettlements* o vedervi soltanto interessi del potere militare (ma se proprio il Goggiam è risultato un terreno di guerriglia, che senso ha l'interpretazione geo-politica?), quando è evidente che il futuro dell'Etiopia, come di buona parte dell'Africa, è legato alla capacità di utilizzare le risorse ancora disponibili in un quadro comunque «socialista», con buona pace degli sessantottini francesi che amano flirtare con la destra. Ma il problema è come utilizzarle, le risorse, con quali procedure e con quali tempi. Criticando i progetti, non facendo della dietrologia. È proprio il tipo di campagna sulla fame, la sua spettacolarità, che ha portato al tipo di progetti in atto: maxiprogetti, che possono finire in maxidisastri. Qui valeva e vale la pena di discutere: sulla scelta di un solo grande intervento, spettacolare, piuttosto che di una strategia graduale di riorganizzazione del territorio. Quanto alle chiavi in mano, consigliamo a Guzzanti di metterselo in tasca.

## Centro NATURISTA Estense

Un punto di incontro PER VIVERE MEGLIO

Via Naviglio 72 COPPARO (Fe) Tel.861304



Sabato sera, domenica mezzogiorno e sera Ristorante Naturista.

Tutti i prodotti utilizzati provengono da coltivazioni biologiche (senza utilizzo di concimi chimici e fertilizzanti).

Il posto più indicato per mangiare bene e sano in un ambiente gradevole e con il piacevole accompagnamento di un piano-bar.

Si consiglia la prenotazione.

Il centro si occupa inoltre dell'organizzazione di week-end e di incontri su temi quali: Ecologia, Alimentazione, Medicina Alternativa, Sviluppo Personale (yoga, psicoterapia, massaggio...)

Riflessioni sul "caso" francese

## Chirac sulla sponda del fiume

di Fabio Mangolini



PARIGI. Non si può certo affermare che le notti tranquille di Chirac siano state tante dal 16 marzo '86 ad oggi. Neppure un anno di governo di destra e si è già alla rottura di quei fragili equilibri sociali che la sinistra aveva saputo pazientemente instaurare nei cinque anni della precedente legislatura. Di fronte all'ignoranza, all'inesperienza e all'arcaicità dimostrate dal governo Chirac ri-

spetto al lento progredire verso un sistema di cooperazione sociale, tendenza adottata durante il quinquennio socialista, si è tornati ad una riproposizione governativa della logica obsoleta (quanto mai all'interno del quadro francese) della lotta di classe. Scrive il sociologo Alain Touraine su *Nouvel Observateur* del 16 gennaio scorso che "la società si definisce non più in base ai rapporti di

lavoro ma a quelli di non-lavoro rispetto a categorie sovrapposte e definite per la loro capacità o meno di ottenere protezioni e sovvenzioni dallo Stato". E infatti, la società francese si definisce oggi in termini di categorie sociali fra loro non comunicanti: in basso gli esclusi, al di sopra i disoccupati (considerabili categoria privilegiata in quanto percepiscono l'80% del salario medio guadagnato in precedenza per la durata di un anno), quindi i sotto-impiegati e la massa di lavoratori non protetti; più in alto sono situate le categorie a statuto garantito (una parte di lavoratori dello Stato) e infine quelle dei privilegiati (funzionari). Nessuno di questi segmenti sociali si interessa dei propri rapporti con l'altro. Importanti sono soltanto i rapporti con lo Stato. È chiaro, inoltre, che in clima di crescita la posta in gioco è positiva (ottenere di più); in clima di crisi invece è negativa (salvare il salvabile, rischiare di meno). Solo in questa chiave si può arrivare ad una interpretazione del disagio francese di questo ultimo periodo, in un Paese che corre dietro a se stesso e in cui un governo tenta di attivare programmi politici preconfezionati, intollerabili per un "paese reale" estremamente variegato ed evoluto. Si è tentato, durante i 27 giorni dello sciopero dei ferrovieri, di ricondurre il caso francese all'esempio inglese dei minatori e americano dei conduttori di volo, ma il para-

gone è improponibile tali e tante sono le differenze: basti pensare a quale organizzazione e a quale parte sono uscite vincitrici da questo scontro radicale (che peraltro non ha ancora avuto il suo epilogo, in quanto altre categorie di lavoratori stanno scendendo in sciopero in queste ore). Chirac sta ancora seduto come il cinese sulla riva del fiume, ma non ha ancora visto passare alcun cadavere del nemico; il Partito Comunista e le organizzazioni sindacali continuano a rincorrere un movimento sfuggito loro di mano fin dai suoi albori; i lavoratori si sono visti, in definitiva, riconoscere uno stato di fatto; la destra, impotente, ha tentato la controffensiva con due patetiche manifestazioni di "passeggeri di trasporti pubblici"; il Partito Socialista è stato alla finestra confidando nel ruolo di "Presidente arbitro" arrogatosi da Mitterrand. Si tratta, in altre parole, di un tramonto della forma tradizionale di scontro sociale, di una conseguenza della crisi delle ideologie e dei programmi politici che apre simultaneamente la posta a un rinnovamento della vita pubblica e ad un decomposizione dell'azione politica. La coabitazione non fa che accelerare questa logica se un Presidente di sinistra e un Primo Ministro di destra possono governare insieme significa, almeno all'interno del sistema francese, che le opposizioni politiche non hanno senso alcuno.



STUDIO D'ARTE

*di Giada*

VIA P/TA CATENA 4  
FERRARA  
TEL. 53039

*recupera la tua storia*

*restauro*

*dipinti antichi  
ripristino lacche orientali e veneziane  
dorature e restauro ligneo*

LA GIADA PERSONALIZZA E FIRMA LE TUE CORNICI

Versi inediti del poeta romano

## La caduta del suono

di Alessandro Ricci

Un gozzo demente  
rade il cedimento del molo, la  
macchia di catrame, la boa ossidata.  
Eppure lo vedi andare, frodando  
un'aspettativa di largo, di tarda  
flora marina.

Perché mare e cielo  
fingono comunque il bello, bello  
è il suono amaro  
del diesel, quatto  
quatto verso il silenzio  
e l'assenza.

Il viaggio aereo e poi tu,  
purissima ruota, il mulino  
a vento che non s'estenua  
ma volge a ritmo di  
verso e vita — se sempre, se  
ma si può — lo scorrere  
lieve dell'acque  
anticamente e  
suo.

Il peso della cenere, la ragna  
recisa, la caduta del suono.  
Oppure l'aggirante al colmo  
della pena alle tempie  
inferno  
di stelle massicce, e la salma  
pugnata del cuore: di quante  
feroci plètore o minuzie  
è incendiaria l'angoscia,  
quanto  
ne dura il fuoco.  
Fino al fior di papavero  
— il grido — rosso  
e imponente che s'accampa  
sul fondo numinoso  
dell'azzurra follia.

Allora tocchi dell'eco  
la leggerezza, dell'odio  
l'amore, della morte  
la piuma.

### La barista

Guardo le dita alla  
triestina del bar. Aduna  
le molliche dei tramezzini  
con l'unghia magnetizzata  
del mignolo, le mette  
a piramide.

Come  
un ladro di tomba, penso  
al faraone che vi ha  
nascosto.

È un intervallo  
lungo, questo, per me.  
Ormai non chiede  
l'accendino viola che  
posa sempre sul banco, e  
s'accende.

*Il re*

È morto, spiega l'anello  
del fidanzato.

Fuori gli uccelli partono.



*I versi di Alessandro Ricci suggeriscono alcuni temi poetici che percorrono il nostro secolo, come ad esempio il silenzio, il rinvio, l'altro che soffre di una schisi. Le forme poetiche di Ricci si innervano, senza dubbio, in una poesia apparentemente disadorna e pigra, ma che ha il suo esistenziale in un teatro dell'inconscio, forse ancor più del rimosso.*

*Ricci non sembra voler cercare nulla nella sua parola; anzi, è consapevole di vivere in un sottile oggetto silenzioso, ritrovato in una vita che è essa stessa silenzio - poesia che arriva per strane coincidenze a diventare soggetto, qualcosa che ha una propria autonomia: forse una voce, forse un teatro dell'immaginario o ancora una pura e semplice tonalità dell'esistere.*

*A leggere con attenzione i versi di Ricci si può perfino rammemorare una parola verità che si è trasformata e modificata a contatto con i simulacri della nostra storia e vorrebbe proporsi e imporsi come umanissima voce autentica. Tuttavia, la legge della vita è ferrea e incalzante, e questo Ricci non lo sottovaluta, regalandoci alcuni versi in cui non possiamo più allontanarci o mentire ad un "tragico" che ci inchioda e fissa all'interno di un orizzonte quotidiano.*

Lamberto Donegà

*Alessandro Ricci è nato a Gressio (CN) nel 1943. Vive a Roma, dove insegna. Nel 1971 ha collaborato alla realizzazione del film "Diario di un maestro" di Vittorio De Seta. Nel 1979 ha vinto il premio di poesia "Mario Pannunzio-Città di Torino"; nel 1980 ha pubblicato, insieme a Claudio Bondi "La storia a misura d'uomo", ed. ERI. Sue poesie sono apparse sull'antologia "Poesia verso" e sulle riviste "Rapporti", "Le Porte", "L'ozio letterario", "Sinopia", "Galleria", "Next". Nel 1985 ha pubblicato un volume di versi, "Le segnalazioni mediante i fuochi", ed. Piovani. Fa parte del comitato di redazione della rivista "Sinopia" diretta da Roberto Pazzi.*





In scena l'8 marzo, alla Sala Polivalente, "Su una collina chiamata Sodoma"

## Omaggio a Djuna Barnes

di Marco Felloni

"Io non so raccontare storie, ma solo sfiorare il senso tragico della vita".

Questa curiosa dichiarazione di poetica - una delle rari frasi che Djuna Barnes ha pronunciato riguardo alla sua opera - potrebbe essere messa come epigrafe di una carriera artistica singolare. Singolare anzitutto perché la fama della Barnes è quasi interamente legata ad un solo libro, "Nightwood", pubblicato nel 1936 con una presentazione di T.S.Eliot - ma ambientato nella turbinosa Parigi degli anni '20, gli anni folli della dissipazione e della frenetica joie de vivre. Scritto in una prosa turgida, che mescola, alla maniera degli elisabettiani, crudezza e concettosità, con una forza di introspezione che mette paura, "Nightwood" è rimasto fino ad oggi un libro più citato che letto, più ammirato che amato.

Le ragioni di questa incomprendenza si annidano - forse - nel cuore stesso della vicenda artistica ed umana della Barnes. La Barnes esplora temerariamente il grande mito delle origini familiari, delle radici inconscie dell'individuo: esplorazione affrontata con la cultura e la mentalità di una donna geniale del '900 ma filtrandola col linguaggio della tradizione letteraria anglosassone. È come se qualcuno, oggi, scrivesse la sua autobiografia in latino. La densità del parlato di

certi personaggi della Barnes è in qualche modo "allontanata nel tempo" dal linguaggio e dalle immagini shakespeariane di cui si nutre la sua prosa. Ma questo allontanamento è insieme un avvicinamento al nucleo profondo dell'ispirazione della scrittrice: noi siamo il nostro passato, personale e storico, e da questo passato non c'è affrancamento proprio perché rimane una distanza, perché ad ognuno di noi è dato vivere solo nel suo tempo storico.

La grande metafora della Notte - da cui siamo circondati, senza esserne mai pienamente consapevoli - è la metafora di questa lotta mortale col proprio passato. "Perciò io le consiglio di pensare alla Notte tutto il giorno" proclama un personaggio del libro: ed è l'unico modo per non esserne travolti.

Ma il passato non può essere un rifugio, perché poi arriva l'alba, ed è "... a quell'ora che l'equilibrio del cittadino della Notte diventa precario" (per citare ancora il dottor Matthews). Nella scrittura della Barnes la trasfigurazione delle vicende personali è totale. L'analisi dei sentimenti è come sollevata da un vortice metafisico per cui le vicende e gli stessi personaggi, pur nella loro corposa definitività, diventano segni di qualcosa d'altro.

Notte e giorno, passato e presente, circolarità del tempo e dei sentimenti, grandezze e miserie umane, istinto e ragione, conscio e inconscio: su questi temi grandiosi la Barnes ha tessuto una sinfonia che non chiede di essere chiarita ma vissuta, perché la ricerca conduce a noi stessi e al senso profondo delle nostre azioni - o non azioni -, al nostro rapporto con gli altri e con la vita.

Affascinato da questa dimensione tentacolare del libro dell'autrice - da questa sua inattuale attualità - ho composto un testo teatrale, che intende essere un omaggio alla scrittrice più sottovalutata del nostro secolo. Dal testo sarà ricavato uno spettacolo da Elena Felloni (nel doppio ruolo di Nora e di Djuna Barnes) e dal sottoscritto (nel ruolo di Matthews). Il titolo dello spettacolo è "Su una collina chiamata Sodoma".

Ho isolato dal testo della Barnes (con un'operazione che spero legittima) il nucleo della storia d'amore tra Nora e Robin. Il coltrattare della famosa storia scandalosa tra Djuna e Thelma Wood ("No, non sono lesbica... sono solo innamorata di lei" osò dichiarare la scrittrice in anni non felici).

Robin, creatura notturna che vive nel presente, è la crudele innocenza della vita, è ciò che vorremmo essere. Nora è la

brama del possesso, e insieme il desiderio di dare un senso al vivere, di mettere radici.

Questo conflitto è sottolineato dall'ironica presenza del dottor Matthews O'Connor, che ha capito troppe cose per poter essere innocente ("essere del tutto innocenti è come essere del tutto sconosciuti... soprattutto a noi stessi"). Nelle angosce di Nora credo che ogni donna - ogni essere umano - possa riconoscere il senso delle sue ansie, delle sue paure, dei suoi desideri.

La rappresentazione di questa passione - così esplicita e sconvolgente da risultare quasi insostenibile - è contrappuntata da brani di un'intervista "immaginaria": immaginaria perché la Barnes non ha mai concesso interviste alla TV - ma le parole che la scrittrice pronuncia sono rigorosamente autentiche, desunte da documenti ufficiali.

Con questo espediente non intendo proporre un confronto tra artista e personaggio, in quanto il rapporto non è tra arte e vita ma tra messinscena dell'autrice e messinscena della sua opera. La mia intenzione è semmai quella di permettere all'una di chiarire l'altra in modo non privilegiato: l'una e l'altra possono - forse - aiutarci a capire meglio...



Qualche proposta per rivitalizzare il nostro ateneo

## Pulito, ordinato, e un po' troppo noioso

di Barbara Bland e Roberta Ziosi

*“La ville de Ferrara est vaste et spacieuse. Je crois que ce sont les épithètes qui lui conviennent; vaste, car elle est grande et déserte; spacieuse, car on peut se promener fort à son aise dans de magnifiques rues tirées au cordeau, d’une longueur étonnante, larges à proportion, et où il croît le plus joli foin du monde. C’est un dommage que cette ville soit déserte; elle ne laisse pas que d’être belle, non pas par ses maisons magnifiques, mais parce qu’il n’y en a point de laides. En général elles sont toutes bâties en briques et habitées par ses chats bleus, du moins ne vîmes-nous autre chose aux fenêtres”.*

Leggendo la descrizione settecentesca di De Brosse, ci colpisce la sua similarità con l’attuale situazione dell’università, che qualunque siano i motivi non sembra riuscire a trovare un ruolo adatto alla realtà del momento storico che sta vivendo e, di conseguenza, si trova progressivamente abbandonata dalla sua popolazione. È una situazione ironica: le iscrizioni sono calate a 4.000 proprio nel momento in cui il programma edilizio portato avanti negli ultimi 12 anni con notevole successo dall’attuale Rettore Antonio Rossi si sta avvicinando alle fasi finali. Infatti, una volta che il progetto di via Mortara sarà completato, l’unica facoltà ad essere senza una sede nuova o restaurata sarà quella di Magistero; e con i lavori recenti all’Opera Universitaria (Adsu) più la proposta per l’ex convento di S. Spirito, l’Università di Ferrara avrà un impianto paragonabile quasi a quello di Urbino. Qual è allora la spiegazione per il calo d’iscrizioni da 7.500 a meno di 5.000 negli ultimi 10 anni? È perché l’università non si è rivolta - per una risposta - direttamente a quella componente universitaria che in Italia viene sempre sottovalutata o addirittura ignorata: gli studenti? Chiediamo loro il perché tanti si trasferiscono ad altre università dopo qualche anno di studio qui a Ferrara, e poi chiediamo alle Commissioni di Corso di Laurea di impegnarsi a sanare le eventuali situazioni rimproverabili. Sappiamo già perché in partenza tanti studenti scelgono Bologna invece di Ferrara: i vantaggi della grande università (più corsi di laurea, più professori famosi, più soldi per la ricerca) hanno una valenza maggiore dei suoi difetti (affollamento e mancanza di strutture, poco contatto con i professori, esami alla catena di montaggio, alti costi e scomodità dei trasferimenti, problemi d’alloggio, ecc.), anche se molti, poi, non vedranno mai i professori famosi o i soldi per la ricerca! Infat-



ti, se gli studenti in Italia esigessero dall’università un servizio didattico/sociale come quello che in altri Paesi viene dato per scontato, l’università piccola sarebbe subito avvantaggiata.

E non è troppo presto per l’Università di Ferrara cominciare a farsi un po’ di “public relations”, dichiarando che “small is beautiful” e pubblicizzando i propri pregi, purché affronti immediatamente - al livello politico - il compito urgente di rinnovare i suoi contenuti con quelli dei nuovi corsi di laurea di cui si è parlato tanto. E per avvalorare questo rinnovo con una forma nuova, cosa c’è di meglio della “città di studi”, che da un po’ di tempo è diventata per molti l’ipotesi ferrarese più convincente. A questo proposito, infatti, una certa base si sta già creando: il progetto per l’unificazione (computerizzata) dei cataloghi

di tutte le biblioteche della città e della regione; l’esistenza e lo sviluppo dell’Istituto di Studi Rinascimentali, che ha forti legami con studiosi in tutto il mondo; il Progetto Mura, che comprende 1/3 di restauro della mura e 2/3 di “sistemazione urbana” (finanziato con circa 44 miliardi), voce che comprende sia parcheggi e impianti ricreativi che strutture culturali ed universitarie. Ci auguriamo che l’Università sia in grado di cogliere questa opportunità d’oro presentata dal Progetto Mura, non soltanto per risolvere alcuni problemi edilizi, ma soprattutto per dare vita ad un preciso progetto “città di studi” capace di unire i bisogni dell’università con quelli della città. Vale la pena sottolineare che tutti questi sviluppi avranno la tendenza a fare di Ferrara una città più cosmopolita, ad attirare studenti, studiosi e “turisti intelligenti”, e nello

stesso tempo valorizzare (invece di sacrificare) il centro storico al massimo, salvaguardando gli aspetti della vita quotidiana più cari ai ferraresi!

Così, con questo numero di *Luci della città*, abbiamo voluto tener vivo il dibattito iniziato con le elezioni del Rettore, presentando un articolo su una delle cinque facoltà, oltre ad alcune proposte emerse da colloqui con studenti e ricercatori. Invitiamo i lettori di *Luci* a contribuire con le loro proposte e riflessioni - in forma sia di lettere che di articoli - perché riteniamo che ci siano molte voci (come, per esempio, le nostre) all’interno dell’università e della città che finora non si sono fatte sentire, mentre meriterebbero di essere ascoltate. Abbiamo fiducia che sarà possibile, con le risorse della comunità, tenere a bada ancora per qualche secolo quei famosi gatti turchini.

Allo scopo di poter fare delle proposte realistiche relative alla vita universitaria, abbiamo pensato di chiaccherare informalmente con chi, pur lavorando all’interno dell’Università, raramente viene intervistato dai giornali: ricercatori e studenti.

I problemi che sono emersi hanno varia natura: più comunicazione fra le diverse società e tra città ed Università; spazi; unione tra ricerca e didattica, nonché miglioramento di quest’ultima; scambi con l’estero.

### Giornale universitario

Il più sentito è senz’altro quello della COMUNICAZIONE e per questo motivo non ci sembra una cattiva idea proporre la nascita di un giornale gestito da uno studente scelto dall’Adsu e, perché no, coadiuvato nel suo lavoro da giornalisti professionisti e naturalmente da altri studenti. Sarebbe sicuramente un’ottima occasione di apprendere nuove tecniche e di entrare in contatto con un settore del mondo del lavoro solita-

mente tanto lontano dalla vita di uno studente medio. Per evitare monopoli politici, il direttore verrebbe sostituito di anno in anno. È chiaro che essendo un lavoro alquanto impegnativo richiederebbe un compenso che non dovrà avere, a nostro avviso, tanto carattere pecuniario, quanto di servizio vero e proprio (ad esempio un alloggio dell’Adsu gratis per la durata dell’incarico, oppure abbonamenti a spettacoli, riviste o giornali).

Ma passiamo al punto fondamentale di questa iniziativa: il CONTENUTO di questo nuovo organo d’informazione.

Una pagina dedicata ad avvisi di ogni genere, per evitare quella miriade di foglietti volanti attaccati con mezzi di fortuna sui muri delle facoltà. Articoli di carattere informativo sulla vita universitaria, sui problemi di chi vive nell’Università, sia docenti che studenti. Interviste con persone che “passano” come meteore nelle nostre facoltà, come i professori a contratto o i conferenzieri delle diverse iniziative culturali. Questo giornale, quindi, dovrebbe non solo comunicare passivamente, ma diventare terre-

no di dibattito, strumento di dialogo fra i diversi organismi che compongono l’Università.

Non dovrebbero sussistere problemi di stampa, in quanto l’Adsu è fornita di un computer che svolge anche funzioni di stampante; in questo modo le spese sarebbero ridotte o pressoché nulle. Si potrebbe far pagare il giornale una cifra minima e creare così un fondo per finanziare qualche iniziativa studentesca. Ma dove lo leggiamo questo giornale?

### Socializzazione

Occorrerebbe creare quello che Luigi Berlinguer in un articolo apparso su Repubblica del 30-II-1986 definisce “l’occasione quotidiana di rapporti di socializzazione ed anche di scambio culturale fra studenti e con i docenti”. Nuovi locali sociali quindi, che in effetti a Ferrara sono molto scarsi. Non c’è molto contatto tra gli studenti delle diverse facoltà: ognuno studia nella propria biblioteca e si chiacchiera lungo i corridoi o nei casi migliori in una sala studenti come nella facoltà di Magistero. Anche

l’esigenza di una sala studio aperta la sera è molto diffusa. Se il problema è soltanto di personale, perché non dare a cooperative di studenti la gestione di queste aule? Una specie di lavoro part-time. Si potrebbero poi creare nuovi spazi per meeting, conferenze e spettacoli, anche organizzati da studenti. Per non parlare della sentita esigenza di nuove strutture sportive.

### Partecipazione

Nuovi spazi stanno crescendo per creare “Ferrara città universitaria”; il vecchio convento di S. Spirito offrirà - speriamo - la possibilità di realizzare tutte queste proposte, ma per fare ciò occorre che anche gli studenti escano da quell’“apatia” e da quel disinteresse per la realtà in cui vivono che li hanno caratterizzati in questi ultimi anni. Ma gli studenti - vien da chiedersi - hanno bisogno soltanto di essere aiutati a leggere la già chiara guida dell’Adsu, o avvertono l’esigenza di toccare più da vicino ciò che li circonda?

Viaggio nell'Università ferrarese/1:  
la Facoltà di Giurisprudenza

## Diritto, ma non troppo

di Lucia Russo

“Iscriversi all'Università? Sì, ma dove? In una città dove si vive e si studia bene: Ferrara, la città degli Estensi”. Nonostante questa rassicurante affermazione con cui si apre il manifesto curato e distribuito dall'A.D.S.U. (Azienda per il Diritto allo Studio Universitario del Comune di Ferrara) al fine di incentivare le iscrizioni nelle facoltà universitarie cittadine, la popolazione studentesca di Ferrara è tutt'altro che numerosa e tende anzi ad una progressiva diminuzione, soprattutto in alcuni settori. La facoltà di Giurisprudenza è certamente tra questi. Le ragioni di tale ridimensionamento numerico non sono del tutto chiare, specialmente ove si consideri che gran parte dei mali che affliggono in modo

quasi irreparabile le sedi metropolitane più affollate sono da noi quasi del tutto inesistenti: non ci sono, infatti, problemi di aule (la nuova sede di via Ercole I d'Este è bella e capiente), c'è una buona biblioteca con comode sale di lettura, non ci sono raddoppi o triplicazioni delle discipline fondamentali, non ci sono centinaia di iscritti agli appelli d'esame, i servizi generali sono buoni (le mense sono due e funzionanti) e così via. Ma tant'è: gli iscritti sono sempre meno e i trasferimenti in altre sedi universitarie sempre più frequenti. Le versioni “ufficiali” inderogabilmente fornite dagli interpellati per argomentare il vistoso consolidamento di tali tendenze, soprattutto negli ultimi anni, sono fondamentali

due: la prima, di parte studentesca, fa leva sull'eccessiva severità che caratterizzerebbe le prove d'esame; la seconda, che circola tra alcuni insegnanti, si fonda invece sulla scarsa disponibilità a studiare degli studenti che emigrano. Naturalmente, come sempre in questi casi, né l'una né l'altra tesi merita un pieno ed indiscusso accoglimento (Kurosawa docet: vedi Rashomon). La prima pecca per eccesso, pur non potendosi considerare completamente destituita di fondamento. Che gli esami siano duri, infatti, non pare elemento di cui si possa dubitare: i programmi sono lunghi (a Bologna tante volte sono 1/3 dei nostri) e il numero esiguo dei candidati favorisce una puntigliosa verifica della loro preparazione da parte della commissione d'esame (peraltro unica, conformemente alla legge, a differenza di quanto accade nelle sedi più affollate dove l'elevato numero di esaminandi impone la formazione di 5/6 sottocommissioni, con i vantaggi e gli svantaggi che inevitabilmente conseguono). Per tacer d'altro: per esempio dei discutibili criteri di selettività adottati da qualche insegnante o da qualche smanioso collaboratore.

A ben vedere, però, tutto questo rientra assolutamente nei limiti “fisiologici” di contestazione di qualunque istituto scolastico: poiché se per un verso è statisticamente improbabile che si realizzi un pieno ed incondizionato consenso tra la totalità degli studenti e la totalità degli insegnanti, per altro verso non mi sembra che esistano esami assolutamente e inderogabilmente insormontabili (fermo restando che non è molto decoroso chiedere di studiare meno). La seconda tesi, quella degli studenti somari che non avrebbero voglia di studiare è invece riduttiva e semplicistica, e più che inquadrare il fenomeno nei suoi contorni reali, serve soprattutto a sentirsi la coscienza a posto (è sempre rassicurante attribuire le colpe agli altri). Beninteso, esistono anche a Ferrara gli studenti impreparati o demotivati allo studio: basta pensare alla categoria tutt'altro che trascurabile dei cd. figli d'arte, cioè dei figli di avvocati, notai etc. etc., il cui motto preferito è “tanto io lo studio legale ce l'ho già”. Ciò nonostante, la tesi “Lucignolo” rimane parziale e fuorviante, perché le dimensioni del fenomeno sono tali da imporre di cercare altrove dei possibili elementi indiziari. Tra questi, un ruolo significativo è sicuramente giocato dalla scarsità degli appelli d'esame e dalla loro collocazione temporale: in alcuni periodi dell'anno, infatti, possono anche risultare intervallati di quasi quattro mesi. E non solo: se si considera che alcuni di essi sono di fatto disertati dagli studenti (per es. quelli previsti per i primi giorni di gennaio), ci si potrà rendere conto di quanto sia difficoltoso per uno studente rimanere in regola con gli anni di corso. Quanto al numero degli insegnamenti o alle metodologie didattiche, non ci sono grosse peculiarità da segnalare. Certo, come in tutte le facoltà, si tengono lezioni stimolanti e altre più scolastiche e noiose (un esempio tra tanti: sono molto belle le le-

zioni di diritto costituzionale, svolte da una insegnante brava e anche spiritosa); tendenzialmente sarebbe comunque opportuno incentivare le attività seminariali, gli incontri interdisciplinari o le lezioni di insegnanti provenienti dall'esterno così come sarebbe bene soffermarsi più a lungo su alcuni temi particolarmente attuali e poco “scolastici” (alcuni casi giudiziari particolarmente rilevanti, le lungaggini processuali, l'eclissi della condificazione, il rapporto valori/norme etc.), allo scopo di garantire la formazione di giuristi non solo tecnicamente capaci, ma anche informati ed aperti.

E invece sicuramente inconcepibile che nella nostra facoltà siano pochissimi gli esami di tipo penalistico: anche se la situazione sembra lentissimamente risolversi, è del tutto assurdo che un settore giuridico così rilevante sia stato relegato per tanti anni, un po' per le circostanze estemporanee e un po' per le omissioni di taluni, in un ruolo del tutto marginale. A ben vedere, comunque, i veri problemi che affliggono la facoltà di Giurisprudenza non sono legati alla sede di Ferrara ma coinvolgono l'intero territorio nazionale: essi ineriscono alla necessità di procedere ad un aggiornamento della tabella dell'ordinamento didattico, soprattutto in considerazione del fatto che quella attualmente in vigore risale a mezzo secolo fa ed era stata concepita per un'Università di tipo elitario, sicuramente non conciliabile con i 150.000 iscritti attuali, di cui tanti probabilmente abbagliati dal miraggio di una laurea jolly (per dare un'idea dell'esorbitanza del numero, basti pensare che nel 1980 gli iscritti alla Law Schools riconosciuta dall'American Bar Association ammontavano a 125.000 per tutti gli Stati Uniti). In tale prospettiva, mi sembra ad es. accettabile, soprattutto in relazione all'elevata “mortalità” universitaria (nel senso che sono molti gli studenti in transito e molti meno quelli che conseguono la laurea), la proposta avanzata al convegno “per la ristrutturazione dell'ordinamento didattico degli studi di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Sociologia” che ha riunito i presidi di tutta Italia (Pavia, giugno 1985), di istituire un diploma giuridico di I livello, volto a dischiudere l'accesso ad una serie di attività professionali per le quali sia richiesta una buona preparazione giuridica, ma non particolarmente approfondita (cancellieri, tutori dell'ordine, livelli intermedi di amministrazioni centrali e locali etc.). Improrogabile è invece la necessità di aumentare gli insegnamenti, attivando discipline nuove nel campo del diritto (mi sembra ad es. fondamentale l'attivazione di una materia come l'Informatica giuridica, non solo allo scopo di vagliare le crescenti possibilità offerte dagli strumenti sempre più perfezionati della tecnologia, ma anche per valutare i riflessi e le implicazioni che il loro impiego comporta).

E ancora è indispensabile l'incremento della ricerca, opportuna la creazione di corsi postlaurea curati dall'Università e finalizzati al superamento di taluni concorsi, auspicabile uno snellimento delle procedure amministrative sia a livello normativo che a livello di prassi centrali e locali etc.

Insomma, migliorare la qualità degli studi giuridici si può, e senza passare da mortificanti numeri chiusi o da una selettività di classe: di certo, però, ci vuole il contributo di tutti, poiché con le mitiche pigrie ministeriali o il disimpegno purtroppo generalizzato nelle fasce di studenti che accedono alle facoltà giuridiche nessun obiettivo è raggiungibile. A Parigi gridavano “plus jamais ça”. Noi potremmo chiederci “jusqu'à quand ça?”.



Appunti da l'Habana, per la "regia" del Teatro Nucleo

## Que linda es Cuba!?

di Horacio Czertok

Dall'aeroporto de La Habana a Casa de Las Americas il tragitto è lungo e verde, ed è alquanto difficile non lasciarsi influenzare dalle emozioni che salgono da un passato non tanto lontano, da argentini emigrati in Europa. Si tratta di teatro, linguaggio universale, ed è entusiasmante verificare ancora una volta come le differenze - sostanziali, in questo caso - che negli altri aspetti dei rapporti umani marcano un confine, qui invece lo sciolgono.

Siamo a Cuba, dunque. Una presenza sognata sempre, perché la rivoluzione cubana è stata necessario paradigma per la sinistra latinoamericana, inevitabile ed esaltante punto di riferimento. Bisogna conoscere la qualità della vita nelle repubbliche centro e sudamericane, per la maggioranza della popolazione, per comprendere il perché. Masse di esseri umani costretti a vivere in miseria materiale e spirituale, in uno dei territori più ricchi del mondo, soggiogati da minoranze feudali armate di laser e computer. Il cortile dell'America, hanno detto sempre i nordamericani, con l'allegria collaborazione di queste minoranze e di tanto insospettabile capitale europeo, anche.

Che un piccolo Paese riuscisse a dire no e trasformasse in dieci anni il casinobordello di Miami in una società autonoma, egualitaria e con una mortalità infantile discesa a livelli europei, ebbene è stato un avvenimento trascendentale. Poi, è apparsa la scacchiera internazionale, involuzioni autoritarie probabilmente causate anche, sicuramente peggiorate, dall'isolamento internazionale. Ma la spinta ideale rimane importante. I teatranti latinoamericani hanno sem-

pre guardato Cuba: nei loro Paesi la pratica teatrale sembrava inevitabilmente succube delle tendenze delle metropoli occidentali, per motivi ideologici e commerciali. Cuba aveva la sua rivoluzione e la sua cultura rivoluzionaria e doveva comprendere un teatro nuovo, capace di interpretare la società da queste prospettive sognate da tutti. Ciò ha generato una grossa dipendenza del teatro dalle motivazioni ideologico-politiche. Ne è nato un corpo teatrale con una testa ipertrofica e piccole deboli membra. La rivoluzione teatrale che culmina in Grotowski è stata sempre o ignorata o guardata con grande sospetto. Un teatro che bada soprattutto alla presenza scenica data dalla totalità del corpo è forse un teatro che non tiene sufficiente conto del pensiero. E una società rivoluzionaria deve soprattutto pensare, imparare a pensare in termini nuovi. Il fatto che la rivoluzione grotowskiana abbia mostrato come il pensiero è un fatto corporale, e che da questo nascesse un enorme possibilità per il nostro linguaggio, nel secolo dell'automazione e dei mass media è stato sottovalutato e rimosso.

Conseguentemente i teatranti latinoamericani hanno sottovalutato e rimosso il problema.

Così quando la più importante istituzione culturale di Cuba, che è poi Casa de las Americas, con i suoi dipartimenti consacrati alla letteratura, al cinema e al teatro, ci fa avere questo invito con tutto il protocollo e i biglietti aerei, noi crediamo di sognare. Qualcosa è profondamente cambiato, c'è movimento, c'è una apertura.

Quarantacinque partecipanti al nostro seminario: attori di gruppi e Teatri con più esperienza e riconoscimento, registi, teatrologhi. Una settimana intensa e febbrile, come a cercare di colmare in poche ore anni di isolamento e curiosità. Un motore alimentato dalla passione e l'urgenza, chi sa quando potremo rivederci. Una urgente passione che ci contagia. Le verifiche si susseguono, cadono pregiudizi e sospetti quando insieme facciamo nascere nuove certezze. La rivoluzione grotowskiana, compagni, non è reazionaria. Anzi ha messo nelle nostre mani un formidabile strumento di autoconoscenza e creazione. Ha abolito distanze imposte da un uso "di classe", elitario e feudale del teatro: l'ha fatto entrare irruente nel bel mezzo del nostro secolo, e da allora non ha fatto che crescere.

È curioso, ma i pregiudizi, le sottovalutazioni e il dileggio verso questa rivoluzione teatrale che "inquinavano" la struttura teatrale cubana non sono per niente diversi da quelli che possiamo incontrare in Italia. Magari qui se ne è fatta una moda, poi dimenticata e rimossa. A Cuba questo non è successo, e così l'impatto è stato forte, ed è meraviglioso verificare come conserva tutta la sua virulenza e capacità di stimolazione.

Di fronte allo spettacolo che Cora Herendorf ha presentato, il suo "Chiaro di Luna", tutte queste perplessità sono venute in essere. Gli spettatori divisi trasversalmente: dibattito, ("il dibattito no!", "sì, sì, il dibattito sì!") passato anche a chi non c'è stato e che continua ancora oggi. Noi, abituati alla metodica consumazione dello spettacolo abituale in tanti spettatori europei, esultiamo; il

teatro conserva ancora questo potere di aprire, di contestare, di dividere.

Concerto in strada, per celebrare l'inaugurazione della Biennale d'Arte di La Habana: Mercedes Sosa, Pablo Milanes, Cicho Buarque. Centomila giovani, bambini, anziani installati dappertutto cantano, ballano, celebrano. Mentre si canta, giovani pittori latinoamericani, africani e asiatici dipingono un gigantesco mural alle spalle del palcoscenico. Fino alle tre del mattino.

Inaugurazione del Festival del Cinema iberoamericano, con un film argentino: Fidel Castro, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Amado, mescolati tra centinaia di addetti cinematografici di tre continenti.

Inutile cercare nei giornali italiani notizie su questi avvenimenti. L'isolamento è davvero ben congegnato. Ci devono essere delle responsabilità, da qualche parte. Ma di certo non da una parte sola.

All'aeroporto de La Habana, Iberia ci riporta a casa. C'è il groppo in gola, i cubani si fanno amare, questo piccolo orgoglioso Paese. Una immagine in testa, sopra le altre: in mezzo ad un'enorme manifestazione, una donna meticcia quarantenne, che in qualsiasi delle altre repubbliche centroamericane sarebbe stata una serva di signori, qui danza, vestita di un leggero costume bianco. Nelle mani regge un cartello, dov'è scritto: "Somos pobres, pero dignos". Siamo poveri, ma siamo degni.



**La Piola**

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì



Se vi piacciono i piccoli animali, i pesci e gli uccelli esotici venite a

**San Martino**  
Via Chiesa 268  
Telefono 99893

Ritorno dall'isola di Fidel

## Militanti della cultura e della vita

di Cora Herrendorf

*Pronto, chi parla?* Cora Herrendorf  
*Sei stata a Cuba?* Sì, sono stata a Cuba.  
*Hai visto Fidel?* Sì, ho visto Fidel.  
*Ha ancora la barba lunga?* Sì.  
*Usa la tuta militare?* Sì.  
*E sul Che, cosa dicono sul Che?* Il Che è vivo.  
*E tu, cosa dici sul Che?* Che non è morto.

Una piccola chiesa bianca, sconsacrata. Entri, una struttura ancora da finire, legni dappertutto, stanno finendo di montare una opera di Garcia Marquez, scendi per una piccola scala, una cucina, un'altra sala per fare piccoli spettacoli, una struttura di legno che serve per far sedere gli spettatori. Flora Lauten è la regista e la forza di questa impresa, intorno a lei 20 ragazzi giovani, musicisti e attori. Lo Stato cubano ha dato loro questa struttura per fare teatro. Sono un gruppo. La scena mi fa pensare alla nostra, costruita sulle rovine di un ex-manicomio. Flora e i suoi attori sono venuti a partecipare come allievi a un seminario che abbiamo tenuto nella Casa de las Americas. È mora, ha gli occhi trasparenti, una tartaruga gigante a casa sua, un cane, e parla ai suoi allievi di Grotowsky, Barba, Artaud, scoprono insieme a noi elementi che hanno letto sui libri. Però lì si parla poco della Madre Europa, si parla invece molto di Stanislavsky, si studia il Metodo, si ragiona insieme sul senso che ha per loro oggi come oggi, il fare teatro nell'Isola. Alcuni degli studenti sono stati in Angola, in Russia, Flora sta per andare in Finlandia invitata come regista. Durante il nostro seminario loro erano i primi ad arrivare. Appena arrivavano si vestivano come si vestono i nostri attori, si preparavano per fare il loro training, aprivano



vano gli occhi e il cuore, scrivevano tutto, ogni parola. C'era uno studente di drammaturgia che scriveva anche le virgole.

*Allora, sono uguali a noi? A noi chi? A noi, insomma, quelli che vivono nel mondo occidentale, nel mondo democratico.*

Loro chiamano il "nostro" mondo, il "mondo" capitalistico.

Posso dirti che sono uguali a noi, quelli del gruppo di Flora, i militanti della cultura e della vita, quelli che identifichi per avere un'anima di zingaro e un cuore di elefante, che costruiscono la loro struttura mattone per mattone, quelli che Barba chiama "le persone delle isole galleggianti", che a noi piace definire "zingari in carovana", che non hanno sogni di trionfalismo, che misurano umilmente ogni conquista e che ridimensionano ogni comportamento umano con un profondo senso di autocritica.

*Va bene, ma quelli sono gli idealisti! Quelli che vivono nei sogni!*

*Però, delle loro contraddizioni, perché mai non mi parli delle loro contraddizioni?*

Sai perché, perché sarebbe troppo facile, troppo comodo e poco elegante.

*Va bene, allora, hai preso qualche fotografia di Fidel? dei carri armati? qualcosa sulla loro guerra.*

No.

*Allora, cosa hai fatto? Sei stata nelle loro meravigliose spiagge oppure sei andata a caccia, oppure hai mangiato banane, hai visto le loro carceri, ci sono ancora le bidonvilles, usano ancora il paredòn, ti sei comperata tamburi? una conga?*

No. Non ho mangiato banane, vorrei tornare.

### POLISPORTIVA O.PUTINATI

FERRARA

Palestre: via Pastro 2 (ippodromo comunale)  
tel. 901057

vicolo Boccacanalè 3  
tel. 21580



**Atletica / Danza / Cultura fisica  
Ginnastica / Nuoto / Pallavolo  
Karate / Yoga / Tennis / Ciclismo  
Ginnastica correttiva e medica**

le stanze  
ristorante con enoteca  
solo per "signori" di palato

servizio di cucina  
fino alle ore 1.00  
(con possibilità  
di prenotazione)

servizio di enoteca  
(con uso di cucina)  
dalle ore 22.00 in poi



via vignatagliata 61 ferrara  
telefono 0532/48993  
chiuso il lunedì



Aperta fino al 10 febbraio la personale di Paolo Nani

## L'armonia dei contrari

di Gabriele Turola

Paolo Nani, nato a Ferrara nel 1956, oltre che essere pittore, recita per il Teatro Nucleo, compiendo tournées in Europa e in America. Durante i suoi viaggi scatta numerose fotografie (volti di tutti i tipi e di tutte le razze ripresi con inquadrature originali, tramonti e notturni di grande metropoli, luci elettriche ora abbaglianti ora sfocate), che poi rielabora nei suoi dipinti sfruttandole come il materiale di un divario visivo. Anzi, questo andare di città in città, questo osservare persone e situazioni diverse, ci aiuta a capire la sua pittura che è come il polo magnetico o il microcosmo in cui scarica le proprie tensioni di attore girovago. In lui si nota quasi una "fretta", una furia di dipingere per cogliere gli attimi fuggevoli, le sensazioni improvvise: infatti, il suo segno è sempre nervoso, febbrile, la sua tavolozza è un susseguirsi di colori rovesciati, intrecciati, di collages confusi che denotano una forte matrice informale, che esaltano non il passato, non il futuro, ma il presente, colto senza il tempo di riflessioni o ripiegamenti filosofici. Come un osservatore distaccato e nello stesso tempo coinvolto, Nani non vuole dire niente di banale, non vuole proiettare luoghi comuni e ideologie obsolete, preferisce abbandonarsi al puro gusto Zen, facendo dentro di sé il vuoto, per rendersi ricettivo, per poter trascrivere gli impulsi dettati dal caso. Il caso è il protagonista e l'ispiratore delle sue opere. Secondo l'interpretazione di Darwin si riscontra nella Natura un senso di spreco, di casualità irrazionale. Eppure la Natura risulta interessante proprio perché è varia e colorata, assurda e ricca di risorse. Se nel macrocosmo vige la legge della lotta, Nani allo stesso modo dà vita a un microcosmo dove si urtano le forze dell'inconscio, però quasi viste con distacco e a volte conciliate, per cui si può parlare di "armonie dei contrari". In lui prevale l'istinto di perdere la propria identità spazzandola in mille frammenti di sensazioni confuse. Come Boccioni con le linee-forza rappresentava il dinamismo della vita moderna e nello stesso tempo gli stati d'animo, gli addii, le partenze, così Nani, con altra tecnica e tematica, crea un movimento di forme in cui si riflettono angoli di grandi metropoli, flash di volti e di paesaggi notturni sconvolti, quasi distrutti, angosce e slanci vitali, violenze

e lacerazioni. A un primo colpo d'occhio ogni suo quadro sembra un puzzle o un rebus dove vengono curati gli effetti d'insieme, ma decifrando i particolari a uno a uno ci si perde in un labirinto di colori mescolati, sovrapposti, raffinati, alchemici, i mille visuali che rendono l'idea dello smarrimento, dell'urlo oppure del silenzio. La fantasia creativa prevale sulla realtà: non viene scelto il soggetto a priori, l'opera deve farsi da sola, si trasforma appunto in un labirinto la cui uscita è imprevedibile. Per questo i quadri di

Nani non si ripetono mai: egli incomincia da zero, ignorando il risultato finale che diventa per lui stesso una sorpresa, non sa se l'ispirazione sfocierà in un sogno o in un incubo, in una favola o in un dramma, la sua mano guidata dalle regole del caso si sbizzarrisce quasi seguendo lo stimolo di una scrittura automatica. Non usa di partenza il foglio bianco per seguire un piano predeterminato, ma un foglio su cui sono incollati ritagli di giornali, quindi mescolando il colore tipografico alla nitro trasparente non fa che levare e aggiungere, cancella-

re e scrivere, creare e distruggere, dando sfogo all'impulso creativo dell'istante che è sempre diverso da quello dell'istante successivo. Leonardo da Vinci notava che i pittori possono liberamente interpretare le macchie dei muri, in esse possono scorgere scene di battaglia, draghi, volti, eccetera. Allo stesso modo le nuvole con le loro forme vaghe ed evanescenti assumono aspetti strani richiamando varie associazioni di idee e stimolando l'immaginazione. Anche le opere di Nani possono venire interpretate da più punti di vista o suggerire ipotesi contrastanti. In lui spicca la ricerca dell'assoluto per cui la pittura è e rimane pittura, cioè non è didascalica, non si fissa in un punto, ma accoglie tutto ciò che è invenzione e fantasia, tutto ciò che è fuori del mondo e fuori della testa dell'artista, quasi un Olimpo proiettato oltre lo spazio e il tempo. Gli affreschi delle grotte di Altamira o le pitture Zen attualissime e moderne proprio perché in esse risultano il colore è di per sé stesso significante, senza citazioni letterarie o rimandi storici, senza generi riduttivi. Presso il Centro Polivalente del Palazzo Gulinelli di Portomaggiore, Nani presenta alcune serie di opere dai titoli emblematici: "Falsi", ovvero omaggi all'Olympia di Manet o ad altri lavori di artisti come Bosch che s'intravedono quasi cancellati o raschiati, emersi da un reperto archeologico o da un restauro; "La galleria dei suicidi" dai colori tragici che colano o si coagulano; "Serie per grandi e per piccini" dove l'artista ritrova l'immediatezza e l'istintività di un bambino, ispirandosi alle composizioni astratte e fiabesche di Mirò o di Paul Klee.

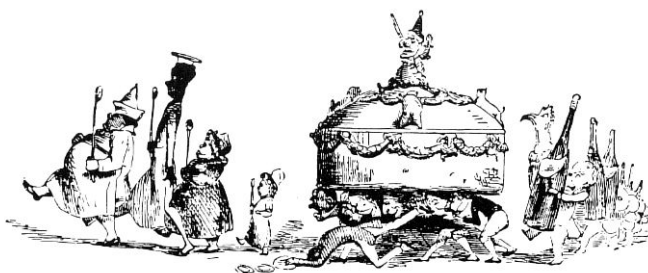
Nani ha eseguito inoltre due murali, uno in Spagna e l'altro in Sardegna. Quest'ultimo s'intitola "La nave dei folli", tema già caro a Bosch: la penna è la testa di un animale mostruoso dalle fauci spalancate, la nave in questione trasporta personaggi caricaturali e grotteschi, i colori materici si adattano alla porosità del muro. Il genere grottesco, anche se a volte sfiora la satira sociale, rientra nei valori assoluti della pittura fine a se stessa, cioè diventa un pretesto per creare un'altra realtà, un mondo che brilla di luce propria.

**LA SCUOLA DI MUSICA DELLA COOPERATIVA C. CHAPLIN DIRETTA DA ARES TAVOLAZZI ATTIVERA' A PARTIRE DAL MESE DI FEBBRAIO UN CORSO DI CANTO.**

**PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL 461652 (ORARIO 9.30 - 13.30).**

*"Quel fantastico giovedì,"*

ristorantino



Ferrara via Castelnuovo 9  
(zona piazza Verdi)  
Tel. 25538  
chiuso il mercoledì



Ferrara al cinema: tristi conferme, ma anche qualche piacevole sorpresa

## L'avvento dei "nuovi mostri"

di Gabriele Caveduri

Il primo commento proposto dalla tabella riportata riguarda il numero degli spettatori: se confrontiamo il totale delle presenze per i film sopraelencati con il numero degli spettatori nelle sale in uno dei qualsiasi altri mesi dell'anno (escludendo per giunta il periodo estivo) ci rendiamo conto che tra il 20 dicembre e il 20 gennaio i ferraresi che vanno al cinema quasi quadruplicano. In tempi di crisi sembra quasi essere una sorta di nostalgia da parte di coloro che, almeno una volta all'anno, sentono il bisogno di entrare in una sala buia, forse spinti dal battage pubblicitario - davvero serrato intorno a Natale - o dall'idea (erraticissima) che in questo periodo si concentri il fior fiore della produzione mondiale. Al contrario, i film natalizi si dimostrano quasi sempre di una povertà desolante e scusano ampiamente tutti coloro che, sino al prossimo Natale, non metteranno più piede nei cinema.

Il Natale '86, come tutti gli altri, non è sfuggito a questa regola, e la tabella che riportiamo lo dimostra, proponendo nel contempo alcune interessanti riflessioni: scorrendo l'elenco dei film si nota subito l'assenza degli attori della "vecchia guardia". Crediamo che questo, dopo molti, sia stato il primo Natale senza Sordi, Tognazzi, Manfredi, Gassman (quest'ultimo era stato il primo ad abbandonare): la produzione italiana ha smesso di puntare su questi attori, il naturale ricambio generazionale del pubblico ha favorito l'avvento di "nuovi mostri". Nuti, Benigni, Verdone, Villaggio, Pozzetto, ai quali vanno aggiunti il sempre più deleterio Celentano e i berlusconiani Calà, Boldi, Greggio e De Sica, sembrano essere, nel bene e nel male (soprattutto) i continuatori di un genere che ha fatto la fortuna del nostro cinema negli anni Sessanta (la commedia all'italiana), genere esportato in tutto il mondo, capace di raccogliere spunti comici dal costume, dalla cronaca, dall'italianità dei suoi personaggi e che ora, con la debita eccezione di Benigni, si consuma solo al di qua delle Alpi, nel ristretto periodo natalizio obbligato a trovare un barlume di comicità parodiando gli slogan pubblicitari e scimmiottando i gladiatori dell'audience televisiva, grande ed avvelenata fonte ispirativa della residua produzione nazionale.

I tre film in testa alla classifica (e cioè "Yuppies II", "Sette chili in sette giorni" e "Superfantozzi") stanno purtroppo a dimostrare come questo genere di film, per quanto impoverito ed imbarbarito dalla contaminazione televisiva, da un punto di vista economico paghi bene, anche se le quotazioni di alcuni (Nuti e Celentano) sono in netto ribasso.

Tutto il contrario di Benigni, la cui nona posizione va un po' vista in controtacco: recita in un film in bianco e nero, presentato in versione originale inglese e proiettato (a Ferrara) in un cinema con solo 100 posti; un film costato meno di 1/15 del costo di alcuni suoi concorrenti ("Il burbero", "King Kong", presentati in sale molto più capienti) e che colleziona la metà degli spettatori del film di Celentano e quasi gli stessi del kolossal di De Laurentis. Una meteora in una situazione da troppo tempo stagnante, un chiaro messaggio ai produttori incapaci di comprendere che, anche a Natale, il cinema vero, quello che resta e non si brucia in pochi giorni festivi, può avere un proprio spazio e una propria ragione

d'essere; un segnale al mercato affinché asseondi e non rincorra affannosamente la domanda di buon cinema; non è un caso che a Ferrara, la realizzazione di una sala d'essai sia arrivata con tre anni di ritardo, proprio mentre in altre città se ne cominciano a contare due e anche tre. Città nelle quali a Natale, oltre al film di Benigni si sono potuti vedere "Lola Darling" di Spike Lee o "Un fiore nel deserto" di Eugene Corr, o "Eureka" di Nicolas Roeg o il film-oscar "In viaggio verso Bountiful".

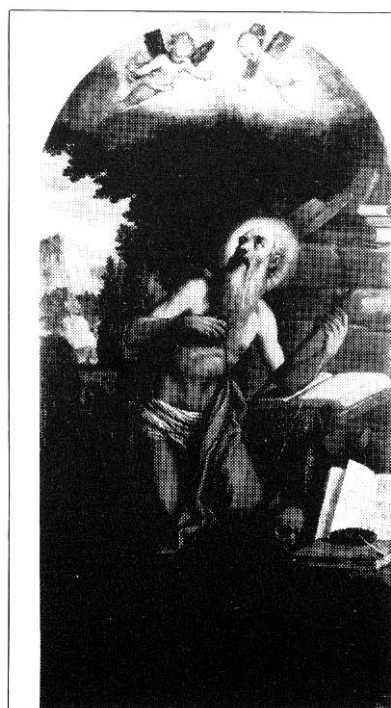
Preso atto di questo confortante sintomo natalizio, per concludere, rimane una doverosa annotazione sul grande sconfitto di Natale: il cinema americano. Con i suoi film-fantasy tutto mostri-computer-laser ed effetti speciali è relegato agli ultimi posti: si salvano il sempreverde Walt Disney, "Labirinth" (in realtà prodotto e pensato in Inghilterra), appena appena "Corto Circuito"; tonfano clamorosamente "King Kong", "Howard il papero" e la riedizione di "ET". Ma anche questo è un segnale incoraggiante: il cinema americano sotto la presidenza Reagan (ci

voleva proprio un addetto ai lavori) ha conosciuto uno dei periodi più neri della propria storia, ed ora comincia a dare segni di saturazione. Mai come in questi ultimi 15 anni sono stati profusi mezzi, attori, registi, sacrificati talenti alla realizzazione di film propagandistici, vuoti, insignificanti. Ora pare che la debordante ipocrisia di questi prodotti che, sotto le spoglie di film, vendevano altre cose, sia arrivata all'orlo e trabocchi, lasciando al pubblico il senso di stanchezza, di nausea, di ottusa ripetitività. Il rifiuto natalizio ne è un primo sintomo; l'intenzione di una grande major Usa di non fare conseguentemente uscire in Europa il maggior successo natalizio americano, "Star trek IV", è il secondo; il desiderio di alcuni autori come Kubrick ("Full metal jacket"), Oliver Stone ("Salvador" e "Plotone"), Coppola ("Gardens of stone") di fare una sterzata e di realizzare film più sinceri è il terzo. Sintomi di guarigione che noi, cresciuti con le livide immagini dei grandi film americani degli anni Sessanta, aspettavamo da tempo.

Ferrara, Natale '86

I FILM PIU' VISTI	presenze
1) Yuppies II	15.250
2) Sette chili in sette giorni	12.300
3) Superfantozzi	10.950
4) Gli aristogatti	10.800
5) Il burbero	8.800
6) Corto circuito	8.200
7) Labirinth	7.850
8) King Kong	4.200
9) Daunbailò (Down by low)	3.500
10) Stregato	2.500
11) Howard il papero	1.600
12) E.T.	1.150

Il numero degli spettatori, calcolato sul periodo 20 dicembre '86 - 20 gennaio '87 è stato ottenuto dividendo gli incassi di ciascun film per 6.000 lire (costo del biglietto normale). Pur essendo rispettata la proporzione fra i dodici film le presenze vanno quindi considerate approssimative per difetto in quanto una parte, anche se non molto rilevante, di pubblico (anziani, bambini sotto gli 8 anni, militari ecc.) usufruisce di biglietti a tariffa ridotta.



IL TARLO

di E. Chinelli

ANTIQUARIO  
GIOIE ANTICHE

ab. via XX settembre 63b/65  
tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5  
tel. (0532) 36654  
ferrara

OLIO SU RAME CENTINATO,  
FIRMATO: PETRUS DAMINI  
DE C. FRANCO F.  
(1592-1631), 54,6 x 28,5 cm.

Fuori programma

## La città in breve

a cura della redazione

### Aldo Busi

Sabato 7 febbraio alle ore 16,30 presso il Ridotto del Teatro Comunale lo scrittore Aldo Busi presenta al pubblico il suo ultimo romanzo: "La delfina bizantina" (ed. Mondadori), da pochi giorni in libreria. L'iniziativa è promossa dall'Atelier culturale "Il Passaggio" con il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali ed in collaborazione con la libreria Spazio Libri. L'incontro sarà introdotto da un commento musicale ispirato al romanzo ed eseguito dal trio composto da Carlo Braga, Pietro Regnani e Giancarlo Guzzi, mentre la presentazione letteraria sarà affidata al giornalista della "Gazzetta di Parma" Giuseppe Marchetti. L'avvenimento - una prima nazionale - è un simpatico riconoscimento che l'autore ha voluto tributare a Ferrara e all'Atelier "Il Passaggio", che ha sempre seguito con molta attenzione il suo intensissimo percorso letterario (tre libri pubblicati dall'84). Quest'ultimo romanzo, ambientato sulla costa adriatica, è caratterizzato da uno stile che si distacca dai precedenti lavori, pur rimanendo la prosa di Busi assolutamente riconoscibile e irrimediabilmente sua, per la capacità mostrata dall'autore di unire la violenza delle espressioni e dei contenuti ad una straordinaria ricercatezza linguistica densa di rimandi colti e raffinati. Aldo Busi attinge sempre dalla strada, dalla cronaca, dalla vita colta nei suoi aspetti più materiali e "carnali" illustrando così questo suo approccio al mestiere di scrittore: "Lo scrittore che si astraie dalla vita cade nel suo privato e io so che il luogo bello della vita è la strada, non la mia stanza. Ma non sono un ingenuo che fa libri bianchi, io trasformo la cronaca in arte, scardino le parole perché miro alla costruzione di nuove convenzioni sociali. Non sono un letterato...sono, nei limiti dei romanzi che potrò sopportare di fare, uno scrittore. E sono un romantico che, senza farne santini, crede che gli ebrei, gli omosessuali, i palestinesi abbiano sempre ragione. (Tratto da "La Stampa" del 17/1/87).

### Jazz

Giovedì 12 febbraio 1987, alle ore 21,30, presso il Circolo "La Mela" la cooperativa C.Chaplin in collaborazione con l'AICS e il Jazz Club propone, col patrocinio del Comune di Ferrara, un concerto del celebre tenorsassofonista italo-americano Sal Nistico.

Nistico è noto soprattutto per essere stato uno dei più apprezzati solisti degli *Swinging herd*, la big band di Woody Herman che fuoreggiava negli anni '60. Del musicista di Syracuse (New York) si ricorda soprattutto il fraseggio originale ed irruente, ricco di swing che veniva particolarmente esaltato nell'esecuzione di brani scelti appositamente per valorizzare le sue doti, come, ad esempio, *Sister Sadie*, uno dei cavalli di battaglia degli *Swinging herd*.

Ma oltre alla lunga esperienza con Herman, Nistico può vantare una collaborazione con un'altra celeberrima big band, quella di Count Basie con la quale lavorò per un periodo di cinque mesi nel 1965. Negli anni '70 l'attività di Nistico si trasferisce sulla West coast, a Los Angeles, dove suona con molti musicisti di rilievo come Don Ellis, Chuck Israel, Buddy Bayley, Walter Bishop, George Coleman e Slide Hampton. Negli ultimi anni Nistico vive e lavora soprattutto in Europa.

In questa mini tournée italiana Nistico verrà accompagnato da tre validi musicisti di casa nostra: Bruno Cesselli al piano, Glauco Oleandri alla batteria e Stefano Travaglini al basso.

Di Bruno Cesselli, uno dei nomi più promettenti del panorama italiano, ricordiamole numerose collaborazioni con musicisti italiani e stranieri di ottima fama quali: Maurizio Gianmarco, Tiziana Ghigloni, Massimo Urbani, Giulio Capiozzo, Tom Kirk, Bruce Forman, John Clark, Jimmy Owens e Ray Mantilla. Attualmente fa parte del quintetto del celebre bassista ferraese Ares Tavolazzi. Stefano Travaglini e Glauco Oleandri, unitamente e Renato D'Aiello promotore di questa breve tournée italiana di Nistico, fanno parte del gruppo fusion *Idra*.

L'ingresso al concerto sarà consentito anche ai non tesserati.

### Libri

Da questo numero, in collaborazione con la libreria Xenia, intendiamo proporre ai nostri lettori una scelta di libri che tenga conto, non solo delle novità più interessanti offerte dal mercato, ma anche di quei titoli che troppo spesso passano inosservati perché pubblicati da piccoli editori e quindi non supportati da una tempestiva informazione nelle pagine specializzate degli organi di informazione.

Tra i "freschi di stampa" di questo gennaio 1987 si impone *STORIE* di Joice Lussu edito da "Il Lavoro Editoriale" (L. 25.000), volume che raccoglie "Fronti e frontiere", un classico della Resistenza italiana, il giallo "Sherlock Holmes anarchici e siluri" e i racconti de "Il libro perognò".

È in libreria in questi giorni l'ultimo romanzo di Aldo Busi "La delfina bizan-

tina" (edito da Mondadori, L. 22.000), che l'autore ha sapientemente promosso prima ancora della sua uscita con una serie di provocatorie interviste. Per gli amanti del giallo segnaliamo "Morte a Venice" di Ray Bradbury (Rizzoli, L. 22.000) uno dei maggiori scrittori di fantascienza (Fahrenheit 451). Tra i libri usciti prima di Natale meritano di essere citati tre volumi della Adelphi: "L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello" di Oliver Sacks (L. 22.000); "Giardino, cenere" di Danilo Kis (L. 16.500); "La resurrezione di Maltravers" dello scrittore austriaco Lernet-Holenia (L. 18.000).

Ricordiamo infine l'eccellente lavoro che da qualche anno sta svolgendo la casa editrice E/O con la pubblicazione di testi di autori dell'Est europeo, tra cui K.Brandis (Rondò, L. 22.000), B.Hrabal (Ho servito il re d'Inghilterra, L. 22.000), A.Seghers (Transito, L. 22.000).

### Psicanalisi

Problemi cruciali della psicoanalisi. Conferenze organizzate dal Circolo Psicanalitico di Bologna in collaborazione con Fondation Du Champ Freudien (31, rue de Navarin Parigi), l'Associazione Culturale Italo-Francese e il Patrocinio dell'Assessorato della Sanità del Comune di Bologna.

— Venerdì 13 febbraio 1987 - ore 21,15 Paola Francesconi "L'identificazione isterica"

— Sabato 28 febbraio 1987 - ore 15,15 Marco Focchi "La direzione della cura"

Le conferenze si svolgeranno presso l'Associazione Italo-Francese p.zza San Giovanni in Monte 6, Bologna.

### Conferenze

Con Amiriam Abdulah, rappresentante politico in Italia della resistenza Afgghana, e Gabriella Bruchman, redattrice del periodico "Afghanistan: Passato-Presente", durante la Conferenza Stampa mensile del 2 febbraio (presso Casa Cini alle ore 21,00) si discuterà sull'interrogativo pressante quanto mai attuale: "Afghanistan: quale futuro?"

### Mostre

Segnaliamo al Centro Attività Visive del Palazzo dei Diamanti, dal 18 gennaio al 22 febbraio, la personale di Mara Cozzari. Gaby (con questo nome è conosciuta a Ferrara dove è nata nel 1958), dopo l'infanzia trascorsa in Svizzera è tornata nella nostra città dove ha vissuto fino al suo recente trasferimento a Monaco di Baviera. Ha frequentato l'Istituto d'Arte e l'Accademia delle Belle Arti di Bologna sotto la guida del maestro Pozzati. È insegnante di Yoga. Nei lavori esposti, raccolti sotto il titolo *Notturmi al chiaro di una qualche luna*, gli influssi della cultura orientale si sommano a una religiosità naturale e fiduciosa propria dell'artista, fondando la possibilità di conoscenza della realtà nell'accettazione dei suoi misteri e di un "al di là" a cui solo l'intuizione ci può avvicinare.

### Teatro

Al Teatro Borgatti di Cento, martedì 10 febbraio, il Teatro dell'Elfo presenta "Eldorado"; testo e regia di G.Salvatores.

Al Teatro San Geminiano di Modena, dal 5 all'8 di febbraio va in scena "Stanze Parallele": azione coreografica di Teri Jeanette Weikel.

Almeno quattro gli appuntamenti da non perdere a Bologna, e divisi per generi - e pubblici - diversi. Si comincia subito, domenica 1, al "Music Inn" (via della Birra 21, Borgo Panigale, non lontano dall'aeroporto) con un concerto dell'interessantissimo *Bill Frisell Quartet*, alle 21,30. Da non perdere. Poi, nell'ambito della stagione lirica, nei giorni 3, 5, 6, 8, 11, 12, al Teatro delle Celebrazioni andrà in scena "Trionfo della Notte", azioni liriche in un atto e quattro quadri. Si tratta di un libero adattamento di A.Guarnieri (che cura anche la musica) da "Religioni del Mio Tempo" di P.P.Pasolini. La regia è di G.Marini.

Al Teatro Comunale il secondo appuntamento importante della stagione lirica è (il 15, 17, 19, 22, 24, 27) "Capriccio", conversazione per musica in un atto, di C.Krauss e R.Strauss: musica di R.Strauss. La versione ritmica in italiano è curata da Fedele D'Amico, mentre la regia è di Luca Ronconi. Direttore Ralf Weikert.

Ultimo appuntamento, 16 e 18 febbraio, sempre al Teatro Comunale nell'ambito della stagione sinfonica, suonerà la "Münchner Philharmoniker" diretta da Sergiu Celibidache. Musiche di Milhaud, Debussy e Schumann.

A Firenze, dal 3 al 12 febbraio, al Teatro della Pergola va in scena "Santa Giovanna dei Macelli", uno dei più interessanti lavori di B.Brecht. La regia è di G.Pepe.

Ristorante Self

al  
**pa'papagallo**

Via degli Adelardi, 9a  
vicino al Duomo

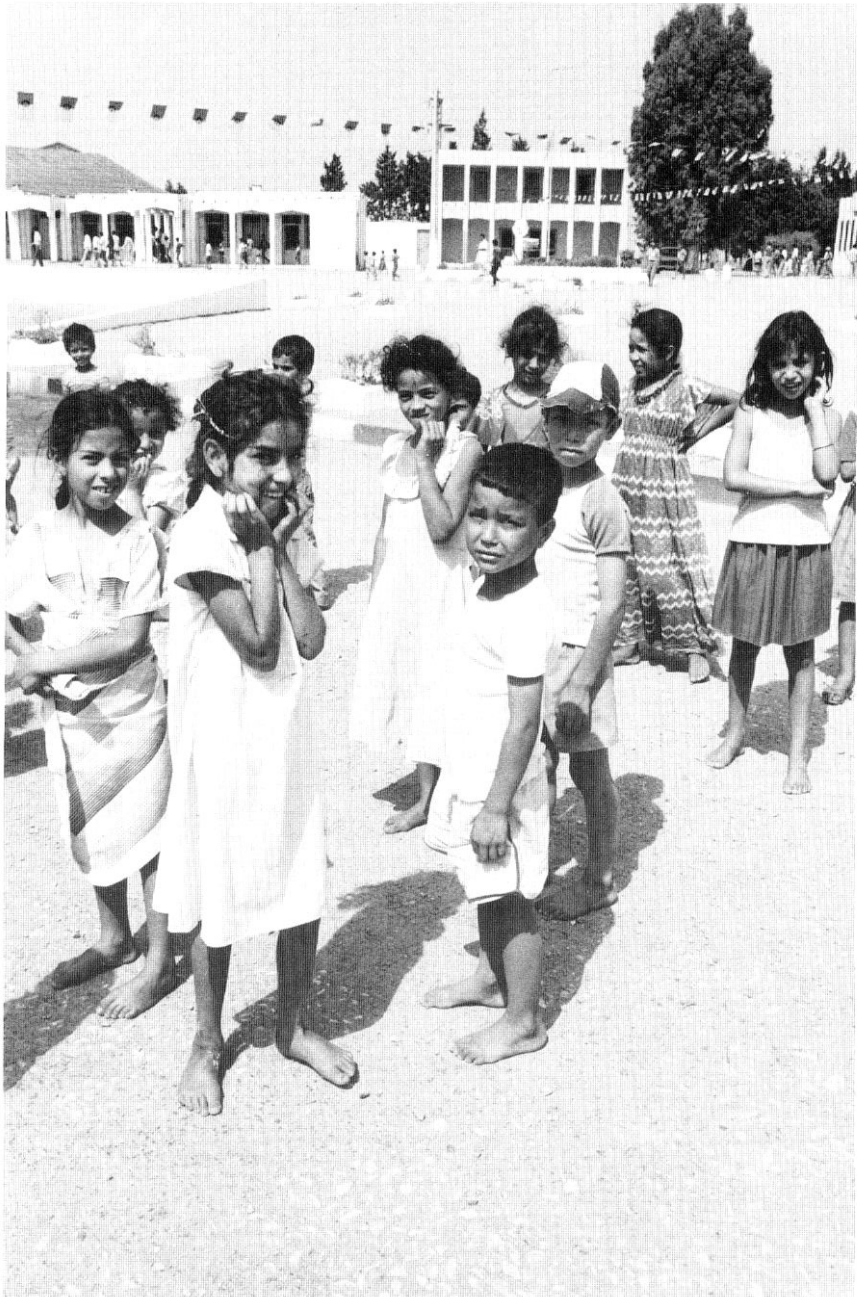
dal lunedì al sabato  
dalle 12 alle 14,30

organizzazione banchetti  
per meeting e congressi  
presso qualsiasi centro.

 **Coferi**

Direzione e Amministrazione  
C.so Piave, 74  
Ferrara Tel. 0532/47315/6





Sempre a Firenze, ma al Teatro Variety, dal 24 al 1 marzo Luca de Filippo è interprete e regista di "Don Giovanni" di Molière; mentre dall'11 al 15, al Teatro Comunale, C.M.Giulini dirigerà l'Orchestra del Maggio musicale fiorentino nella "Missa Solemnis op.123", per soli, coro e orchestra, di L.V.Beethoven.

Dal 3 all'8 al Teatro Comunale Metastasio di Prato, la Compagnia di Glauco Mauri presenta "Faust" di Goethe. È la prima volta che si porta in scena in Italia quest'opera nelle sue due parti e ciò costituisce la principale attrattiva di questo spettacolo. La riduzione teatrale, oltre che da Mauri, che è anche il regista, è curata da Dario Del Corno. Musiche di Arturo Anecchino.

### La Piola

Una formazione di soli sax non è in assoluto una novità - si potrebbero citare almeno due grandi precedenti: "S.O.S." (Surman, Osborne e Skidmore) e il "World Saxophone Quartet" - ma è abbastanza inconsueta nel panorama della musica che si ascolta nella nostra città. E così i quattro del Sax Nouveau (Marco Cancellieri al soprano, Alessandro Biagi all'alto, Riccardo Regis al tenore e Vincenzo Pains al baritono) si sono ascoltati volentieri, sabato 10 gennaio,

alla Piola.

Tutti studenti alla scuola di musica di Fiesole, coordinata dal maestro Luca Diavolo, essi suonano insieme dal 1984 e, oltre ad aver raggiunto una ormai ottima sintonia, hanno cucito nel loro repertorio musiche di provenienza molto varia, per lo più riarrangiate da loro o nelle trascrizioni di maestri francesi. Fra l'altro, ci hanno fatto ascoltare pezzi di Glazunov, Albeniz, Satie, Debussy; ma anche regtime di Scott Joplin e Jelly Roll Morton, "Satin Doll" di Ellington, e due grandi successi del maestro G.Danzi, "Musica Divina" e "Abbassa la tua radio!". Esecuzioni fatte non per trascinare a grandi entusiasmi, ma interessanti e con momenti di notevole bellezza. Forse si potrebbe chiedere ai Sax Nouveau di non limitarsi sempre alla lettura delle partiture, e di rischiare qualcosa di più: magari nei pezzi jazzistici, che danno spazio all'improvvisazione. Probabilmente la provenienza classica inibisce nei pur bravi strumentisti questa possibilità. Va comunque dato atto alla Piola di essere l'unico locale in provincia che riesce, ormai da più di un anno e superando non poche difficoltà, a proporre musiche ogni settimana con continuità e, bisogna dirlo, con una certa varietà. E con l'entrata libera! Segnaliamo per i lettori il programma di febbraio, che si presenta molto interessante. Saranno ospiti della Piola, infatti, quattro gruppi svizzeri, invitati in

Italia nell'ambito di "Changes - scambi musicali tra Bologna e Ginevra -" promosso da AMR Ginevra, pro Helvetia e CTM, ARCIMEDIA, Bologna.

(Quattro gruppi italiani suoneranno nello stesso periodo a Ginevra - e fra questi il quartetto di Tavolazzi, Cavicchi, Cesselli, Manzi).

L'occasione si presenta ghiotta per ascoltare le proposte più recenti del panorama musicale svizzero in area jazzistica. Si comincia il 17 con "Stéphane Métraux Quartet" (S.Métraux sax tenore, M.Bastet piano, P.Pesta basso, E.Wespi batteria) una formazione di ottimo livello che propone un jazz vicino alla fusion. Il leader dirige da tre anni il corso di sax all'"Ecole des Technologies Musicales" a Ginevra.

Seguirà il 14 "Tenue de Ville". Una sezione ritmica sfavillante e dinamica caratterizza questo quartetto, composto da Ian Gordon-Lennox alla tromba elettrificata, Christian Graf alla chitarra, Olivier Magnenat al basso e Pierre Gauthier alla batteria; un sound nell'insieme vicino a certe esperienze di free jazz, modernizzato dalla attenzione alle tecniche della musica elettronica che caratterizza tromba e chitarra. La musica che propongono è interessante, a tratti molto sperimentale ma sempre sostenuta da una notevole originalità. Il 21 ascolteremo il quartetto di Christine Schaller, cantante, pianista e compositrice molto nota in Svizzera, dove opera anche con

una sua Big Band. La Schaller è dotata di una bella e duttile voce e oltre ad aver composto musiche per teatro e cinema, ha partecipato a spettacoli come attrice e cantante. Una lunga carriera, dunque, e una presenza, la sua, significativa e pregnante. In quartetto propone una musica caratterizzata dai contrappunti fra voce e sax, visitando standards dal Bop agli anni Ottanta, oltre a composizioni originali.

Infine, il 28, SMAC (sigla dei cognomi dei componenti: J.Siron contrabbasso, Y.Massy trombone, J.P.Autin sax e clarino, Y.Cerf sax alto e tenore). Non abbiamo avuto occasione di ascoltare la musica di questo originale ensemble, ma le notizie che abbiamo sono molto interessanti. Si tratta di quattro musicisti arrivati al jazz attraverso la musica classica, in particolare quella antica. Umberto Savolini sul Corriere del Ticino del 20 settembre '86 così si esprime: "... un jazz da camera percorso continuamente da una vena romantica. La particolare composizione del complesso - tre fiati e il contrabbasso - consente una grande libertà ritmica e tonale..." Ne derivano composizioni dalla grande semplicità melodica, spesso venata di romanticismo, degli assoli contrapposti al coro dodecafonico degli altri tre con effetti ironici evidenti anche nei titoli (L'interno della bella-Mon-Pasticcio di Pistacchio ecc.). Dunque un appuntamento, e una verifica, da non perdere.

# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

Dom. 1/2 ore 15.30	Chiedo asilo di M.Ferreri	<i>Boldini</i>	Ven. 13/2 ore 21.30	Hiroshima mon amour di A.Resnais	<i>Boldini</i>
Lun. 2/2 ore 21.30	Aparajito di S.Ray	<i>Boldini</i>	Sab. 14/2 ore 16	La collina dei conigli di M. Rosen	<i>Boldini</i>
Mar. 3/2 ore 20.30-22.30	Tre uomini e una culla di C.Serrav	<i>Manzoni</i>	Dom. 15/2 ore 15.30	Goonies	<i>Boldini</i>
Mer. 4/2 dalle ore 13	Rosa L. di M. von Trotta (versione in tedesco)	<i>Embassy</i>	Lun. 16/2 ore 21.30	L'avventura di M. Antonioni	<i>Boldini</i>
Mer. 4/2 ore 21.30	Il bel matrimonio di E.Rohmer	<i>Boldini</i>	Mar. 17/2 ore 15.30-20.30	La carica dei 101	<i>Manzoni</i>
Gio. 5/2 ore 20.30-22.30	L'argent di R. Bresson	<i>Manzoni</i>	Mer. 18/2 ore 15.30-20.30	Il fantastico mondo di Oz	<i>Manzoni</i>
Ven. 6/2 ore 21.30	Les quatre-cent coups di F. Truffaut	<i>Boldini</i>	Mer. 18/2 ore 21.30	Le notti di luna piena di E. Rohmer	<i>Boldini</i>
Ven. 6/2 ore 15	Birdy - Le ali della libertà di A. Parker orario continuato	<i>Embassy</i>	Mer. 18/2 ore 19	Back to the future di R. Zaneckis (versione in inglese)	<i>Embassy</i>
Ven. 6/2 ore 15.30	La bella addormentata nel bosco	<i>Manzoni</i>	Gio. 19/1 ore 20.30-22.30	Pericolo nella dimora di M. Deville	<i>Manzoni</i>
Sab. 7/2 ore 15.30	La storia infinita	<i>Boldini</i>	Ven. 20/2 dalle ore 15	Il bacio della donna ragno di H. Babenco	<i>Embassy</i>
Da sab. 7/2 a lun. 9/2 ore 15.30-20.30	Fantasia	<i>Manzoni</i>	Sab. 21/2 ore 15.30	Il ragazzo selvaggio	<i>Boldini</i>
Lun. 9/2 ore 21.30	La dolce vita di F.Fellini	<i>Boldini</i>	Lun. 23/2 ore 15.30	Viridiana di L. Bunuel	<i>Boldini</i>
Mar. 10/2 ore 20.30-22.30	La tristezza e la bellezza di J. Fleury	<i>Manzoni</i>	Mar. 24/2 e 25/2 ore 20.30-22.30	A mezzanotte circa di B. Tavernier	<i>Manzoni</i>
Mer. 11/2 ore 21.30	Pauline alla spiaggia di E.Rohmer	<i>Boldini</i>	Mer. 25/2 dalle ore 15	Heimat di E. Reitz (versione in tedesco)	<i>Embassy</i>
Mer. 11/2 ore 15	Les Ripoux di C. Zidi (versione francese)	<i>Embassy</i>	Gio. 26/2 ore 20.30-22.30	Lui portava i tacchi a spillo di B. Blier	<i>Manzoni</i>
Gio. 12/2 ore 15.30-20.30	Taron e la pentola magica	<i>Manzoni</i>	Ven. 27/2 ore 21.30	Accattone di P.Pasolini	<i>Boldini</i>
Da ven. 13/2 a lun. 16/2 ore 15.30-20.30	Gli aristogatti	<i>Manzoni</i>	Chi desidera inviare informazioni relative a spettacoli o avvenimenti culturali in genere, è pregato di farle pervenire al nuovo indirizzo della redazione, via Gobbetti n. 11 - Ferrara.		

## INCONTRI

Lun. 2/2 ore 21	"Afghanistan tra guerra santa e proposte di pace"	<i>Casa Cini</i>	Mer. 18/2 ore 21	Proposte del Centro "Castellani" Incontro con padre Ernesto Balducci	<i>Sala Estense</i>
Mer. 4/2 ore 16	Presentazione del libro di Patrizia Violi "L'infinito singolare"	<i>Bibl. Ariostea</i>	Gio. 19/2 ore 17	Università Verde: "Pianificazione e progetto della città". Lez. di B. Secchi	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>
Ven. 6/2 ore 21	"L'evoluzione dei modelli di laicità dal Concilio a oggi". Rel. A. Acerbi	<i>Casa Cini</i>	Ven. 20/2 ore 21	"Agricoltura ed ambiente: un nodo da sciogliere" Rel.: G. Celli e G. Ceredi.	<i>Casa Cini</i>
Ven. 6/2 ore 17	Università Verde: "Il piano paesaggistico" Lez. di F. Bottino	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>	Sab. 21/2 ore 17.30	"La sottile violenza del rapporto educativo" Incontro-conversazione con A. Canevaro.	<i>Boldini</i>
Sab. 7/2 ore 15.30	Università Verde: "La situazione dei parchi in Italia". Lez. di F. Cassola	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>	Sab. 21/2 ore 18	Inaugurazione mostra antologica di T. Fertoni	<i>Casa Cini</i>
Sab. 7/2 ore 16.30	Presentazione del libro di A. Busi "La delfina bizantina". Sarà presente l'autore.	<i>Ridotto T. Comunale</i>	Mar. 24/2 ore 16	"La storia di Ferrara: metodologia e problemi". Rel. L. Chiappini	<i>Bibl. Ariostea</i>
Sab. 7/2 ore 21.30	Presentazione del libro di C. Antonietti "Un alloggio per la notte"	<i>Ridotto T. Comunale</i>	Mar. 24/2 ore 21	"Presenza ebraica nella cultura contemporanea" Rel. S. Squinzio	<i>Casa Cini</i>
Ven. 13/2 ore 21	"L'autocoscienza del laicato italiano" Rel. M. Dau.	<i>Casa Cini</i>	Gio. 27/2 ore 17	Università Verde: "L'organizzazione dello spazio urbano in Italia". Lez. di F. Bocchi	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>

## MUSICA

Ven. 6/2 ore 21	Raphel Oleg (violino), Hortense Cartier Bresson (pianoforte). Musiche di Debussy e Bartòk	<i>T. Comunale</i>	Ven. 13/2 ore 21	Paolo Bordoni (pianoforte) Musiche di R. Schumann	<i>T. Comunale</i>
Sab. 7/2 ore 22	Stephan Metraux Quartet Concerto jazz	<i>La Piola Codrea</i>	Sab. 14/2 ore 22	Tenuè Deville Concerto jazz	<i>La Piola Codrea</i>
Gio. 12/2 ore 21.30	Sal Nistico Quartet Concerto jazz	<i>La Mela</i>	Sab. 21/2 ore 22	Christine Schaller Concerto jazz	<i>La Piola Codrea</i>
Gio. 12/2 ore 21.30	Intelligence Dept.	<i>Sala Estense</i>	Sab. 28/2 ore 22	Smac Concerto jazz	<i>La Piola Codrea</i>

## MOSTRE

Fino al 10/2	Paolo Nani	<i>Palazzo Gulinelli Portomaggiore</i>	Fino all'1/3	Ada Ruberti	<i>Palazzo Massari</i>
Dal 7/2 al 22/2	"Ferrara: ciak su un territorio"	<i>Chiesa S. Romano</i>	Fino all'1/3	Collettiva: Bertuzzo, Buso, Coppello, Dergo, Gelmi, Piccoli, Ricciardiello: "Ex Chartis"	<i>Palazzo Massari</i>
Fino all'1/3	Bruno Conte	<i>Palazzo Massari</i>	Fino all'1/3	Paolo Permissi, Stefano Scheda, G.M. Corazzari	<i>Palazzo Diamanti</i>
Fino all'1/3	Osvaldo Peruzzi	<i>Palazzo Diamanti</i>	Fino all'1/3	Paolo Ielli	<i>Palazzo Massari</i>
Fino all'1/3	Collettiva: Azzorari, Jannini, Mori, A. Panchieri, R. Panchieri, Ricci: "Morfo-cromo-machia"	<i>Palazzo Massari</i>	Dal 21/2	Toni Fertoni	<i>Casa Cini</i>

## TEATRO

Dom. 8/2 ore 15.30	Teatro Viaggio: "La strega pasticcio" di L. Ferrari (Teatro Ragazzi)	<i>Boldini</i>
Ven. 13 e Sab. 14/2 ore 21.30	"La saliera e l'ape Piera" con A. Bergonzoni (Rass. Sorriso e Riso)	<i>Sala Estense</i>
Dom. 15/2 ore 15.30	"La boîte à joujoux" "Children's corner" Teatro Gioco Vita - Tam Teatromusica Aquilone (T. Ragazzi)	<i>Boldini</i>
Dal 17 al 22/2 ore 21	"Amami Arturo" Regia di F. Crivelli	<i>T. Comunale</i>
Dom. 22/2 ore 15.30	"Moby Dick" Compagnia del Magopovero (Teatro Ragazzi)	<i>Boldini</i>
Ven. 27/2 ore 21	"Ruvido umano" Regia di C. Ronconi	<i>T. Comunale</i>
Ven. 27 e Sab. 28/2 ore 21.30	"Sogno per una stanza" Teatro Punto e Virgola (Rass. Sorriso e Riso)	<i>Sala Estense</i>

## VARIE

Gio. 19/2 ore 21	Manifestazione di Body Building a cura della Polisportiva O. Putinati	<i>Sala Estense</i>
Gio. 26/2 ore 21	Sfilata di moda a cura dell'Arca	<i>Sala Estense</i>



La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti d'orario o di programma.

Siamo a Ferrara  
i due negozi leaders  
di musica classica  
e operistica

CD CENTERS  
per Ferrara e provincia

L'oasi del jazz  
a Ferrara

**RONCHI**

portici Duomo 33 - tel. 33023  
Ferrara

**AL MICROSOLCO**

viale Cavour 23 - tel. 39201  
Ferrara

**BANCARELLA POP**

porta Reno 10 - tel. 48243  
Ferrara



Gli anni Sessanta sono lontani,  
ma l'Inghilterra è ancora un punto di riferimento

## Tutta la musica di Londra

di G.R.

“Cosa resta della *Swinging London*?”. Potrebbe legittimamente chiedersi chi, a distanza di ormai non pochi anni, si recasse nella capitale del Regno Unito in questo periodo. E la risposta sarebbe complessa poiché, mentre qualcosa è rimasto, molto è nel frattempo cambiato, con ogni probabilità in meglio dal punto di vista strettamente musicale se non emotivo. Nonostante il periodo delle festività natalizie sia poco adatto a cogliere la ricchezza di fermenti della vita musicale londinese - poiché molti se ne vanno in campagna e il ritmo degli spettacoli si allenta - ciò che rimane è più che sufficiente a riempire di musica, teatro e quant'altro vi interessi non solo le serate, ma talvolta anche i pomeriggi e l'ora del *lunch*. Quest'anno sui muri comparivano, fra gli altri, molti manifesti annuncianti il ritorno di rockstars che pensavano ormai a riposo: dai Lindisfarne a Gary Glitter ai sempre bravi Fairport Convention. E bisogna dire che, almeno per questi ultimi, il pubblico non manca e ci si pigia negli clubs per poterli ancora oggi ascoltare. Se in Inghilterra, d'altronde, l'atmosfera natalizia si mostra propizia a ritorni di fantasmi (musicali) del passato, noi non possiamo proprio gioire nel vederli riproposti Carla Boni, Nico Fidenco e C.: quanto a “zombies” meglio quelli inglesi che almeno sanno suonare e non stonano.

Ma Londra è, anche, coacervo di gruppi razziali - cinesi, indiani, africani, antillani ecc. - i quali oltre a distinguersi per il differente livello di inserimento che hanno raggiunto nella società anglosassone, si differenziano per il tipo di musica che producono e ascoltano. Nel corso del 1986, la deteriorata situazione razziale in Sud Africa ha prodotto un risveglio di iniziative anti-apartheid che ha per centro proprio questa città che, storicamente, dagli anni '60 circa, è uno dei centri principali dell'emigrazione proveniente dal Sud Africa.

Nel numero di febbraio '85 di *Wire*, forse il più bel “magazine” di jazz che si pubblichi in Inghilterra, è tracciato il percorso dell'Afro jazz, a partire dallo storico debutto all'I.C.A. nel '65 del quartetto formato da Chris Mc Gregor, Dudu Pukwana, Johnny Dyani, Mongezi Feza. Da allora non sono cessati gli arrivi di musicisti dall'Africa e alcuni di loro si sono definitivamente stabiliti qui. Ancora oggi “The 100 Club” è il punto di incontro dove si possono ascoltare gruppi misti capeggiati da Dudu o da Julian Bahula (che è anche il principale animatore della situazione).

Frequenti sono e sono state le collaborazioni fra musicisti anglosassoni - e dell'area nord europea - e africani, che hanno prodotto ottimi risultati anche a livello discografico: Evan Parker, Dick Hekstall Smith, John Surman sono i nomi più noti.

Oltre a questi, forse oggi il più importante è Stan Tracey, pianista notevolissimo che dopo essere stato per molti anni “house pianist” al famoso (ma ormai molto snob) Ronie's Scott, è considerato ormai fra i migliori compositori e musicisti in circolazione. Straordinarie sono le sue letture di Monk e di Elling-

ton. Dichiaratamente antiapartheid (e anti-Thatcher) è il mondo della folk-music, che gode di ottima salute e dei favori di una sua specialissima *audience*. La figura di maggior spicco è il non più giovane Ewan Mc Coll (che da tempo si esibisce insieme a Peggy Seeger), straordinario cantore di struggenti bal-

late scozzesi. Nei *pubs* dove si esibisce, in un'atmosfera sempre distesa e familiare, e che ricorda, fatte le debite proporzioni, quella di Woodstock, c'è sempre spazio per qualche dilettante che presenta una canzone di protesta o, come è capitato a me, per un gruppo di tipografi, licenziati da uno dei giornali del potente Murdok, che leggono proclami e cantano canzoni di lotta. Applausi e solidarietà.

Bisogna poi dire che, musicalmente parlando, i caraibici sono ancora una presenza forte e il reggae è molto suonato. Proprio da una band di reggae è uscito, non molto tempo fa, l'uomo di cui ormai tutti parlano, anche se pochi lo hanno ascoltato dal vivo: il giovanissimo tenorsassofonista Courtney Pine. Sempre elegantissimo (“il jazz è una cosa seria, e per ciò quando suono mi vesto seriamente”), Pine è leader di giovani musicisti, “Jazz Warriors”, autori di pregevoli cose. Il suo stile, sostiene la critica, è fatto per avvicinare al jazz un pubblico più largo. Ottimo compositore, dice di ispirarsi a Rollins e Coltrane ed appare certamente il più promettente fra i giovani jazzisti inglesi.

Fra le promesse, ormai diventate realtà, va messa inoltre la band dei “Loose Tubes”: 21 giovani che mescolano i generi tendono a fare dei loro concerti delle vere performances, aperte ad esiti fra il clownesco e il cabarettistico. Creatori di atmosfere musicali interessanti e di pregevoli assolo.

Molto ci sarebbe da dire anche sulle nutrite programmazioni televisive, che danno molto spazio alla musica e al jazz, ma si andrebbe troppo per le lunghe. Non posso però tacere di un ultimo gruppo, poiché si è rivelato la più piacevole delle sorprese: dico della “Berliner Band” di John Harle.

Harle è un trentenne sassofonista, compositore e direttore di estrazione colta - ha studiato al Royal College of Music di Londra e al Conservatorio di Parigi. Nel suo repertorio stanno musiche di Berio, di Satie, di Davis ma anche collaborazioni con Sting e gli Ultravox; per lui ha scritto musica Mike Westbrook. La Berliner Band, nata nell'84, è un ensemble multimondiale che esegue musica definita “di cabaret”, dagli anni '20 agli anni '80. Con la collaborazione di una straordinaria cantante, Sue Bickley, alla “Queen Elisabeth Hall”, con impeccabile professionalità, combinando ad altissimo livello musica colta e non, jazz e cabaret, ed esprimendo un forte *sense of humor*, hanno eseguito, fra l'altro, “Je te veux” di Eric Satie, “Kicking the House Down” di David Heath, “Las Vegas Tango” di Gil Evans, “Elegy for Coltrane” di Jeremy Wall e “To Those Born Later” di Brecht e Weill.

Una delle esperienze più stimolanti che possano capitare ad un ascoltatore oggi.



Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

**CONTINENTE**

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



# Supplemento di indagine

A cura del CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA "CARLO CASTELLANI".  
 Supplemento a "Luci della città", n. 23, febbraio '87. Autorizzazione del tribunale  
 di Ferrara n. 352 del 13/3/85. Direttore responsabile: Stefano Tassinari.  
 Redazione: Via Gobetti 11, Ferrara - Stampa: Cartografica, Ferrara  
 Spedizione in abbonamento postale gr. III/70.

Coordinamento: PAOLO CREPALDI, FRANCESCO MONINI, ALBERTO POGGI.  
 Progetto grafico: LAURA MAGNI.  
 Hanno inoltre collaborato: FRANCESCO BORCIANI, LUCIANO COATTI,  
 EUGENIO COMPAGNO, ANDREA GANDINI, GIULIANO GUIETTI,  
 ALBERTO MELANDRI, MARIO MIEGGE, TULLIO MONINI.



## boom... crack... shift

Quando si vogliono periodizzare gli ultimi decenni di storia del nostro Paese, si usa dire che gli anni '60 sono stati quelli della crescita (il *boom*), gli anni '70 quelli della crisi (il *crack*). Di seguito, si potrebbe con qualche anticipo suggerire che gli anni '80 saranno ricordati come gli anni del cambiamento (lo *shift*).

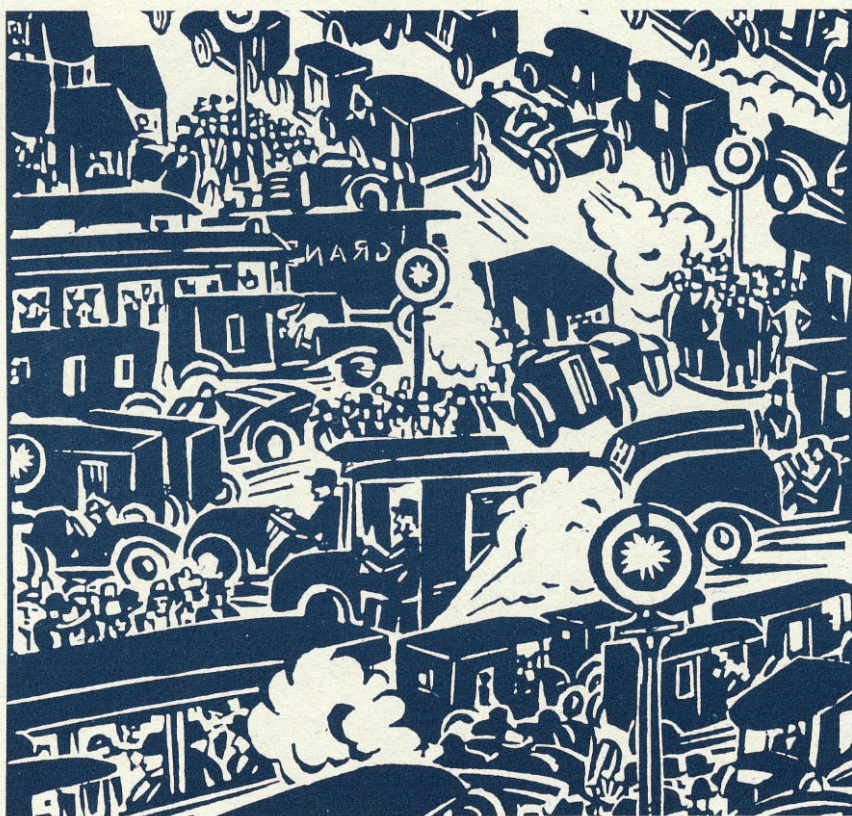
Siamo infatti entrati in un'epoca di rapidi, simultanei, inesorabili mutamenti. Processi come l'innovazione tecnologica e le sue applicazioni, o eventi come l'esplosione del reattore di Chernobyl, o fenomeni come quelli provocati dalla diffusione dell'AIDS, non ci hanno, forse, contaminato così profondamente da farci pensare ad alta voce che qualcosa è cambiato, che qualcosa deve ancora cambiare?

Così il *cambiamento* è entrato prepotentemente nel senso comune, nel vocabolario corrente, nella nostra esperienza quotidiana. E ci si aspetterebbe dalla Politica un grande impegno di analisi sui cambiamenti in atto, una seria riflessione sulle conseguenze che questi cambiamenti stanno provocando nella vita della gente.

Ma ecco che, mentre le persone si trovano a compiere con maggiore frequenza scelte di cambiamento decisive per la propria vita e per quella di altri (faccio o non faccio un figlio? accetto un lavoro lontano dalla residenza o continuo a cercarlo vicino? abito vecchio e solo o mi pago profumatamente un alloggio in casa di riposo?), la Politica abdica a questo impegno, si ritrae nel Palazzo a regolare le proprie scadenze, a inventare le proprie verifiche, a bilanciare i propri equilibri.

La percezione di una separatezza tra Politica e Società si va facendo critica e permanente.

Nel decennio in corso Ferrara è cambiata. Indubbiamente cresciuta. Ritmi e forme di vita hanno subito modificazioni, tali da far emergere nuovi stili e bisogni, sia individuali che sociali. Intanto, si è fatto strada un diverso atteggiamento nei confronti delle forze politiche tradizionali e delle istituzioni pubbliche. Un atteggiamento non tanto di rifiuto, quanto di disinteresse verso la Politica. Si è però riproposto un bisogno di partecipazione ad altri livelli, con altri spazi, tempi e strumenti.



## supplemento di indagine

*Nessun giudice istruttore ci ha ordinato questo Supplemento di indagine, ma ci è sembrato un nome capace di esprimere in qualche modo quello che abbiamo in testa, sulla punta della lingua e della penna.*

*Soprattutto un dato ci colpisce. La sproporzione tra la ricchezza dei desideri di cambiamento che continuamente si affacciano nella nostra società cittadina e l'incapacità di questi stessi desideri di uscire da una condizione di semiclandestinità o di pura testimonianza, di dialogare tra loro, di diventare coscienza e patrimonio diffuso, e quindi di influire sulle scelte concrete del governo locale, di segnalare precise opzioni di cambiamento.*

*Così Ferrara, alternativamente, ci appare come un piccolo ma vivace laboratorio di idee, attraversata dalle correnti che agitano l'intera società italiana, o invece come la provincia immobile, carica di storia, ma incapace di scrivere da sé un capitolo inedito nella storia del vivere urbano.*

*Dunque un Supplemento di indagine per chi non si accontenta dell'esistente. Un luogo dove lanciare idee, provocazioni, programmi per Ferrara. Non un giornale al servizio di qualcuno, ma un foglio "di servizio", uno strumento in mano alla società civile, un pungolo - ce lo auguriamo - per la società politica.*

*Usciremo ogni tre mesi su Luci della città; li abbiamo scelti per la loro indipendenza e per valorizzare una esperienza stimolante nel panorama della stampa ferrarese. Noi e loro resteremo indipendenti.*

F. M.

Basti pensare che la realtà associativa nel Comune di Ferrara conta attualmente circa 300 aggregazioni di varia natura.

La classe politica ferrarese, la sinistra in particolare, ha cercato - spesso attraverso le istituzioni del potere locale - di costruire rapporti con questa enorme "ricchezza sociale". Ma proprio quando ci si aspettava una qualificazione delle politiche amministrative e la sperimentazione di nuovi percorsi decisionali più partecipati, la cultura e gli strumenti messi in campo hanno rivelato i vecchi vizi di un certo economicismo e statalismo, hanno tradito l'ansia di far quadrare i bilanci.

Ecco allora profilarsi un quadro preoccupante. Da una parte una Politica, carente di idee e di programmi, che rischia di mancare l'appuntamento con i nuovi bisogni della gente. Dall'altra, una vitalità e una partecipazione diffusa a livello sociale, culturale e ricreativo che si trova esposta alla frammentazione. In altre parole: una Politica "lontana" e una Società "viva", ma incapace di "dire la sua" sul futuro di Ferrara, quindi sul suo futuro.

E' possibile uscire da questo impasse? A Ferrara esistono alcune condizioni oggettive per poter osare un sì, ma è necessario che il cambiamento, l'innovazione, investa la stessa politica: il suo modo di essere, le sue forme, il suo orizzonte ideale.

Ancora una volta l'alternativa è tra vecchio e nuovo. Politica per sé o politica con la gente? Tante politiche frammentate per tanti piccoli o grandi "palazzi" o una politica dinamica e articolata per la città? Organizzazione per schieramenti o forme diversificate di aggregazione a sintetizzare progetti in un grande laboratorio urbano?

La scelta fra queste opzioni può indicare la strada per un nuovo rapporto fra politica, istituzioni e società, fuori delle reciproche dipendenze parassitarie.

Una progettazione politica che abbatte i vecchi steccati e una cultura sociale che esce dai "cento orticelli". Si incontreranno in città.

**Luciano Coatti**  
 (del Centro Politico-Culturale per l'Alternativa "Carlo Castellani")

## un modo di lavorare diverso

cosa sono e come funzionano i gruppi di progetto del centro castellani

Nel Centro "Castellani" non esistono le tradizionali "commissioni permanenti di lavoro" (scuola e cultura, dipartimento economico, ecc.), ben conosciute da chiunque abbia fatto esperienza di lavoro politico in un partito o in associazioni di vario genere. In alternativa alle commissioni permanenti, il Centro "Castellani" affianca le assemblee e gli incontri pubblici con momenti di lavoro di "gruppo" a carattere progettuale e temporaneo.

I Gruppi di Progetto sono piccole strutture di lavoro cui partecipano un numero definito di persone (indicativamente non superiore a 15) che si impegnano per un tempo determinato (2-6 mesi) a perseguire un comune e ben precisato obiettivo politico.

Chiunque può presentare all'assemblea dei soci del Centro la proposta di un nuovo Gruppo di Progetto, precisando l'obiettivo concreto che l'istituzione del gruppo si propone, il periodo di tempo, le condizioni di fattibilità e le principali fasi di lavoro che il suo raggiungimento richiede.

L'adesione ai Gruppi di Progetto, approvati dall'assemblea dei soci, è volontaria ed aperta anche ai non aderenti al Centro "Castellani", ed ogni nuova esperienza prende vita solo nella misura in cui attorno alla proposta iniziale si aggrega un gruppo di persone convinte della propria possibilità di riuscita.

Parte costitutiva del modulo di lavoro per Gruppi di Progetto è inoltre la figura dell'agevolatore cui spetta coordinare le diverse fasi del lavoro, contribuire alla conoscenza reciproca dei partecipanti al gruppo, preparare gli incontri per favorire la collegialità del lavoro, porre attenzione alle funzioni di leadership che si verificano all'interno del gruppo, nella misura in cui il loro esercizio limita le potenzialità politiche, culturali ed umane dei singoli partecipanti e l'efficacia del gruppo nel suo insieme nel perseguire il proprio obiettivo.

Rispetto alle tradizionali commissioni permanenti, i vantaggi assicurati da questo nuovo modo di lavorare sono considerevoli. La concretezza degli obiettivi e la loro precisa definizione nella fase iniziale, favoriscono l'utilizzo all'interno del gruppo di competenze ed interessi specialistici, nonché l'adozione di momenti di "verifica" collettiva del

lavoro compiuto. Il carattere temporaneo e la cura nella organizzazione del lavoro di gruppo valorizzano le disponibilità di tempo limitate proprie della maggioranza dei cittadini, giustamente indisponibili a forme totalizzanti di militanza od a compiti meramente esecutivi e routinari.

Il Gruppo di Progetto sull'associazionismo di base ferrarese, cui si riferiscono le schede di questa pagina, è la prima esperienza di questo tipo avviata dal Centro. Suo obiettivo è avviare un'indagine conoscitiva sulle caratteristiche, le finalità e le necessità dei gruppi di base e delle associazioni di volontariato della città di Ferrara. Effettuata l'indagine verrà definito, con il contributo delle associazioni interessate, un documento di richiesta alla Amministrazione Comunale per rispondere, in primo luogo, al bisogno che i gruppi hanno di informare meglio la cittadinanza delle proprie attività ed iniziative.

Altri progetti sono intanto in cantiere e riguardano la possibile integrazione a livello cittadino degli aiuti ferraresi al Terzo Mondo e la soluzione dei problemi creati nelle scuole materne comunali dall'istituzione dell'ora di religione. Questioni scottanti e attuali rispetto alle quali i rispettivi Gruppi di Progetto non si propongono un mero scopo di analisi quanto di giungere ad una precisa proposta politica sulla quale chiamare il Centro e gli abitanti ferraresi all'iniziativa.

Tullio Monini



### PROGRAMMA DI LAVORO

(Del Gruppo di Progetto "Diritti informativi per l'associazionismo di base ferrarese")

#### 1ª Fase (1-15 novembre '86)

Formazione del Gruppo di Progetto.

#### 2ª Fase (1 dicembre - 15 febbraio '87)

Indagine conoscitiva sull'associazionismo ed il volontariato a Ferrara (mediante interviste-campione e un questionario distribuito ai gruppi di base). Acquisizione di conoscenze da parte del Gruppo: analisi di testi sull'argomento e delle esperienze in tema di Carta dei Diritti.

#### 3ª Fase (15 febbraio - 1 marzo)

Predisposizione di un documento concernente i "diritti all'esistenza" ed i "diritti all'informazione" dei gruppi e delle associazioni ferraresi (corredato dalla proposta di un sistema cittadino di bacheche e spazi informativi riservato alle iniziative di base).

#### 4ª Fase (marzo '87)

Incontri con i gruppi e le associazioni ferraresi per discutere il documento e messa a punto di una proposta comune da presentare alla Amministrazione Comunale.

#### 5ª Fase (aprile '87)

Assemblea cittadina. Presentazione al Sindaco delle richieste. Seminario di studio (in collaborazione con l'Istituto Gramsci) sulle nuove forme di aggregazione politica e sociale in ambiente urbano degli anni '80. Verifica conclusiva dei lavori del Gruppo di Progetto.

#### Composizione del gruppo:

Borciani, Catozzi, Crepaldi, Crociani, Guerrini, Monini, Pagnucco, Paltrinieri, Zabini.

### QUESTIONARIO

(Distribuito nel gennaio '87 ai gruppi di base ferraresi nel quadro dell'indagine conoscitiva sull'associazionismo ed il volontariato curata dal Gruppo di Progetto del Centro "Castellani")

#### Caratteristiche generali del gruppo o associazione:

a) denominazione b) sede c) ambito territoriale di intervento d) anno di costituzione e) nome del responsabile o referente.

#### Finalità ed attività:

a) sintetica descrizione delle finalità b) sintetica descrizione delle attività svolte nell'anno '85-'86 c) quante persone lavorano attivamente nel gruppo? d) come è organizzato il loro lavoro? e) quanti sono gli associati? f) quante persone costituiscono il riferimento "esterno" abituale del gruppo ed a quale ambito socio-culturale e di età appartengono? g) quanti e quali gruppi conoscete che svolgano attività analoghe e che rapporti avete con loro? h) come definireste i vostri rapporti con gli Enti Locali? i) fonti di finanziamento delle attività.

#### Esigenze e proposte del gruppo o associazione:

a) quali canali informativi adottate per far conoscere le vostre iniziative? b) siete soddisfatti, quanto a costi ed efficacia, di questi strumenti? c) avete difficoltà, e quali, nel recuperare le informazioni su cui si basa la vostra attività? d) ci sono altre necessità od esigenze diverse da queste che desiderate far conoscere? (es. sede, finanziamenti, utilizzo di sale pubbliche, ecc.).



## Informazioni Centro Castellani

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa "Carlo Castellani" è sorto nel 1985 in seguito ad un appello pubblico lanciato da un gruppo di indipendenti della sinistra ferrarese, attivi nel movimento per la pace ed ecologista, nel sindacato, nei gruppi di volontariato sociale. Nel corso dell'86 il gruppo di promotori si è allargato a persone impegnate nel mondo della scuola e nel movimento delle donne, senza preclusioni verso chi sceglie di militare anche nei partiti od in altre organizzazioni. Il Centro "Castellani" è infatti una sede di confronto e proposta, aperta a tutte le componenti della sinistra ferrarese ed a chiunque, nella nostra città, lavori per un cambiamento reale delle esperienze di governo e di partecipazione.

Soci fondatori del Centro sono:

Giovanna Azzini	G. Carlo Crociani
Carlo Bonora	Mauro Faggioli
Francesco Borciani	Patrizio Fernani
Massimo Buriani	Carlo Ferrario
Grazia Caravelli	Andrea Gandini
Anna Chiappini	P. Luigi Guerrini
Luciano Coatti	Liliana Guidetti
Eugenio Compagno	Giuliano Guietti

Alberto Guzzo
Giorgio Marchetti
Mario Miegge
Francesco Monini
Serafino Monini
Tullio Monini
Corrado Oddi
Carlo Pagnoni

Roberto Paltrinieri  
Alberto Poggi

Ansaldia Siroli  
Massimo Tagliani

M. Pia Tonioli  
Liliana Zagagnoni

Sede provvisoria: via Borgodisotto 36/A Ferrara

### Un piccolo contributo

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa "Carlo Castellani" è completamente autofinanziato dai soci e simpatizzanti.

— per aderire al Centro Castellani  
— per sostenerne il lavoro politico e culturale  
— per ricevere con regolarità *Supplemento di indagine*, i materiali prodotti dal Centro ed informazioni tempestive sulle sue iniziative

Inviare lire 10.000 tramite VAGLIA POSTALE intestato a:  
TULLIO MONINI, VIA BORGOVADO, 14 - FERRARA - SPORTELLI POSTE CENTRALI.

## un verde da studiare

si sono aperti con successo i corsi dell'università verde di ferrara

L'Italia non ha mai brillato per una diffusa e sentita cultura ecologica. L'esplosione del fenomeno verde è arrivato, tutto sommato, in modo piuttosto inaspettato e sull'onda di quanto macinava nell'Europa continentale già da alcuni anni.

La scuola dell'obbligo ha scoperto solo da pochissimo tempo il termine *ecologia* ed al di là delle enunciazioni o delle numerose esperienze condotte sulla base della buona volontà di tanti insegnanti, resta assai lontana dall'essere esempio formativo ed informativo. E anche l'Università - come emergeva dal Convegno della SITE (Società Italiana di Ecologia) sul tema "Formazione scientifica e professionale in ecologia in Italia" (Parma, 12/14 dicembre '85) - risulta tuttora goffa ed incapace di fornire risposte, anche parziali, alla crescente domanda sociale su questo terreno.

Così, a fronte di enormi problemi di degrado e di incultura ambientale, rischia di esserci un "verde" sorretto dalla moda politica o relegato nel marginale alveo della minoranza che fa notizia, almeno finché lo supportano curiosità e... catastrofi.

Queste, pur se incomplete e semplificate, sono le premesse che hanno condotto all'idea delle *Università Verdi*. Per la prima volta, almeno in modo così autoconsistente e programmato, un movimento pone le basi non solo per un radicamento culturale e politico, per lo sviluppo autonomo di propri paradigmi analitici e sintetici, ma anche per cercare di sfuggire - vorrei sottolineare questa tensione, tuttora assai precaria e discutibile nelle scelte - al binomio partito / movimento.

### L'università cambia colore

Quest'anno anche Ferrara si unisce alle oltre 30 esperienze di corsi delle Università Verdi, cresciute dall'82 a oggi in Italia. Da Milano a Palermo, circa 15.000 persone hanno frequentato, dibattuto o semplicemente letto una delle tante dispense curate da qualcuno di questi "atenei" autogestiti e diffusi sul territorio.

Tracciarne una tipologia, significa sfogliare un ampio ventaglio di possibilità accomunate dal preciso scopo di diffon-

dere e radicare non solo concetti e conoscenze, ma modi di fare e di porsi di fronte alle problematiche del degrado ambientale, in tutte le sue multiformi manifestazioni. Nel cosiddetto "manuale di istruzioni" alla costituzione di un'Università Verde - curato dalla Università Popolare di Romagna, che nello scorso aprile ha favorito la nascita di un'apposita Federazione Nazionale delle Università Verdi, a tutela della loro qualità e per un maggiore coordinamento degli sforzi e delle esperienze - si trovano tutti i corsi finora sviluppati. Da quelli "classici" sui fondamenti dell'ecologia (ecosistemi, cicli naturali, inquinamento, ecc.), a quelli sull'alimentazione, sulla medicina naturale, sulla legislazione ambientale, sull'agricoltura biologica, sui modelli di organizzazione sociale riletti in chiave "verde", ecc.

I relatori sono nella stragrande maggioranza docenti universitari, ricercatori, tecnici e operatori da anni impegnati nelle battaglie ecologiste o coinvolti - a vari livelli - nell'affermazione e nella divulgazione del "paradigma verde". Troviamo infatti l'intero Comitato Scientifico della Lega per l'Ambiente: i Mattioli, Tiezzi, Conti, Degli Espinosa; nomi che hanno tra l'altro scandito la controinformazione nei mesi della nube radioattiva di Chernobyl. E ancora medici come Sacchetti, Maltoni, Pecchiai, di riconosciuta fama scientifica ed in prima fila nel denunciare le storture di questo nostro modello di sviluppo.

### Ferrara: la prima volta

L'Università Verde di Ferrara, che almeno per questo primo anno di vita viene promossa e gestita dalla *Lega per l'Ambiente* e dal *WWF locale*, è dunque una scommessa economica ed organizzativa fondata sulla convinzione che il "fare cultura ambientale" vada di pari passo con l'agire di conseguenza a livello personale - fin dove è possibile - collettivo e sociale - fin dove è necessario. Il taglio scelto per i due corsi previsti è propedeutico e didattico: fornire strumenti di analisi e di conoscenza per leggere il territorio in cui si vive, introdurre elementi per avviare un'ecologia della città.

Il primo ciclo (7 lezioni / seminario), intitolato *Territorio: una risorsa da salvare*, muovendo da elementi di ecologia, arriva all'impatto ambientale come corretto itinerario per definire scelte economiche e programmatiche. Il secondo ciclo (9 lezioni / seminario) *Ripensare la città: elementi per un'ecologia urbana*, approfondisce le tematiche urbane, iniziando dagli strumenti urbanistici ed economici per giungere ai problemi dell'inquinamento, dello smog e dei rifiuti.

Sono da definirsi inoltre due tavole ro-

tonde (sul Parco del Delta e sul Parco Urbano di Ferrara) e possibili visite guidate in zone naturalistiche all'interno del territorio ferrarese e ravennate.

Le tavole rotonde dovrebbero, nelle intenzioni, risultare un punto di arrivo e anche di partenza. Di arrivo, nel senso che i partecipanti ai corsi avranno la possibilità di applicare le conoscenze acquisite a rilevanti casi territoriali; di partenza, poiché l'analisi dovrà trasformarsi in opinione e quindi in vertenza rispetto alle istituzioni preposte.

Alberto Poggi



Abbiamo scelto di illustrare questo e i prossimi numeri di Supplemento di indagine con immagini di città. Città passate, presenti o futuribili. Città reali o immaginarie; città incubo o città utopiche; "città di pietra" e "città di uomini". Un ulteriore supplemento di indagine, questa volta attraverso le immagini, sulla polimorfa realtà urbana. Un contributo alla riflessione, per libere associazioni, sui futuri possibili della città e dei suoi abitanti. In questo numero proponiamo alcune tavole del grande incisore fiammingo Frans Masereel (1889-1972). Un viaggio-reportage nella metropoli, affascinante e terrifico, degli anni Venti; un racconto per immagini che mette in scena i drammi e le contraddizioni del "moderno" vivere urbano. Le incisioni di Masereel appartengono ad un ciclo, realizzato nel 1925, intitolato "La città".

## Informazioni Centro Castellani

### Dallo Statuto del Centro

#### art. 2 (finalità)

Partendo dall'analisi delle specifiche risorse e vocazioni della realtà ferrarese, nonché dalle sue concrete risorse umane e di cultura per come queste si esprimono in un ricco tessuto associativo, il Centro si propone di contribuire:

- al dibattito ed al confronto fra tutte le diverse componenti, sia istituzionali che extraistituzionali, della società ferrarese, divenendo un laboratorio di idee, esperienze e progetti per tutta la sinistra;
- a trasformare la società e le istituzioni locali in rapporto all'esprimersi di forme nuove di partecipazione e di richiesta di nuovi diritti da parte dei cittadini;
- a dar voce ai diversi gruppi ed associazioni espressione dell'impegno civile, culturale e politico dei cittadini ferraresi, facilitando il collegamento e la circolazione di informazione fra di essi, nonché fra questi e la restante società civile e politica cittadina;
- allo studio, alla verifica ed alla pratica sperimentazione di tutte quelle proposte di modifica-

delle attuali modalità di organizzazione politica che dai nuovi movimenti emergono e vanno nella direzione di un maggior rispetto e valorizzazione della individualità, della cultura e delle concrete esperienze di vita delle persone.

#### art. 3 (attività)

- Per il perseguimento delle finalità, di cui al precedente articolo 2, il Centro promuove:
- dibattiti, convegni, studi, seminari, incontri ed ogni altra iniziativa direttamente o indirettamente utile al raggiungimento delle finalità statutarie;
  - iniziative di lotta ispirate alle pratiche ed alla cultura della Nonviolenza;
  - Gruppi di Progetto tematici;
  - attività editoriali e pubblicazioni.

#### art. 6 (soci)

Possano essere Soci del Centro tutti coloro che si riconoscono nelle finalità di cui al precedente articolo 2 e si impegnano a rispettare lo statuto.

La qualità di socio dà diritto a ricevere la rivista ed i materiali prodotti dal Centro, ad essere informati sulle sue attività, ad usufruire dei servizi culturali e documentari predisposti.

## religione e religioni

le contraddizioni dell'insegnamento confessionale



L'intricata vicenda dell'ora di religione ha occupato a più riprese le pagine dei giornali. Si è trattato, per certi versi, di una tipica vicenda "all'italiana" (una Chiesa arroccata su posizioni di privilegio, partiti accondiscendenti o distratti, un ministro della P.I. pasticcone e di parte, un parlamento assonnato), ma è diventata anche un'occasione di confronto tra la gente: i genitori, gli insegnanti, gli studenti che si sono visti piovere dall'alto (è il caso di dirlo) una brutta legge (spaccatura delle classi, discriminazione di alunni, caos organizzativo). E, vista la situazione della scuola italiana, è piovuto sul bagnato.

Il Centro "Castellani" ha voluto far emergere anche a Ferrara questo confronto, rimasto finora confinato nelle scuole e nelle famiglie. Dopo il dibattito pubblico dello scorso dicembre, il Centro continuerà ad affrontare il tema dell'applicazione dell'ora di religione nelle scuole materne (dove l'insensato provvedimento sta producendo i guasti maggiori).

In questa e nelle pagine che seguono, pubblichiamo alcuni interventi, schede informative, la situazione in alcune scuole ferraresi e una breve rassegna stampa.

F. M.

### la soluzione peggiore

La soluzione data dal nuovo Concordato (14/2/84) è di fatto totalmente insensata. Ciò è stato possibile per l'enorme equivoco che non essendo più la religione cattolica considerata come la Religione di Stato, e dunque il suo insegnamento non obbligatorio, come in passato (come recita appunto il neoconcordato), molti pensavano che l'ora di religione sarebbe stata fatta facoltativamente fuori dall'orario d'obbligo per coloro che lo desideravano. Invece no: da un lato si diceva che "non era più obbligatoria" e dall'altro che di fatto sarebbe stata svolta durante l'orario d'obbligo. Non a caso nessuno in Italia ha mai parlato di materia alternativa fino al 16 gennaio '86, "materia" che è stata poi delegata agli organi periferici delle scuole.

I disastri prodotti da questa soluzione

### Rassegna stampa

#### La bocciatura del bambino

"... La soluzione data al problema dell'insegnamento della religione, assai discutibile dal punto di vista costituzionale (uguaglianza dei cittadini senza distinzione di religione) e da quello della conformità dell'art.10 della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo (non discriminazione per motivi di religione), non è da imputare alla circolare del Ministro, ma all'art.9 del Concordato, accettato da quasi tutte le forze politiche laiche di governo e di opposizione, che hanno interpretato disinvoltamente la volontà della maggioranza laica del Paese col pretesto di difendere una pace religiosa non minacciata da alcuno.

... Nelle scuole materne, a parte la difficoltà di separare l'insegnamento della

approvata da tutte le forze politiche tranne la Sinistra Indipendente, Dp e i Radicali sono noti a tutti coloro (insegnanti, genitori, presidi,...) che nella scuola lavorano o che hanno figli studenti: bambini che alle elementari non hanno una vera attività alternativa e che vengono "vigilati", studenti che alle superiori per evitare di avere un'altra materia da studiare optano per la religione cattolica (la quale non viene poi nella gran parte dei casi seguita), bimbi delle materne divisi fra loro per le 2 ore settimanali di religione confessionale che spesso o non viene svolta o è svolta da estranei, in quanto le loro educatrici spesso si rifiutano.

Andrea Gandini

(dalla introduzione al convegno "Ora di religione, ora alternativa" promosso dal Centro Castellani)

religione dal resto delle attività, occorrerà fare i conti con le reazioni dei bambini di tre anni, non facili da convincere sulle ragioni che impongono la loro separazione dai compagni; l'intento proclamato da Stato e Chiesa nel Concordato, di collaborare per la "promozione dell'uomo" potrebbe in pratica risolversi nella "bocciatura" del bambino". (Celso Mei: "L'ora di religione e le attività alternative" in L'incontro del febbraio '86).

#### Un trucco di C. L.

"Molti insegnanti elementari, sicuramente cattolici, rifiutano di impartire l'ora di religione per ottenere così l'assegnazione di supplenti mandati dal vescovo. Capisco che esiste un problema

Per quali ragioni la serata sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, organizzato dal Centro per l'Alternativa il 19 dicembre 1986, ha registrato una così alta presenza di pubblico e una partecipazione tanto intensa da prolungare il dibattito oltre la mezzanotte?

In primo luogo, il confronto tra le diverse posizioni non è avvenuto in base ad astrazioni ideologiche bensì a partire dalla esperienza degli operatori della scuola ferrarese, che vivono quotidianamente le difficoltà conseguenti alle nuove disposizioni riguardo all'insegnamento della religione. In secondo luogo, l'intervento dell'on. Luciano Guerzoni (della Sinistra Indipendente) ha riportato in primo piano una questione che è generalmente assente dalle discussioni politiche italiane di questi ultimi anni: la questione della chiarezza del diritto.

In questo modo si è venuto precisando che il problema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica ha due aspetti distinti, ognuno dei quali va affrontato con iniziative specifiche e di lunga durata.

Il primo aspetto concerne i principi basilari del nostro ordinamento costituzionale, e cioè l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Al fine di sciogliere il viluppo, inevitabilmente discriminatorio, prodotto dalla anomalia giuridica di un insegnamento religioso che è nello stesso tempo dichiarato "facoltativo" e inserito nell'orario d'obbligo della scuola, sarà inevitabile percorrere tutte le strade previste dalla legge, investendo le varie istanze della magistratura, fino al livello della Corte Costituzionale.

Il secondo aspetto, altrettanto importante, è di ordine culturale e va affrontato in tutte le sedi pubbliche ma prima di tutto nella scuola. Nessuno infatti mette in dubbio che un insegnamento confessionale della religione sia cosa diversa da una formazione culturale riguardo ai problemi religiosi - questa distinzione viene fatta in primo luogo da coloro che hanno a cuore la formazione confessionale. Ma la formazione confessionale ha sedi proprie, di cui va continuamente affermata e promossa la to-

tale autonomia rispetto ad ogni istituzione statale. Quale senso ha infatti la fede cristiana se viene scissa dalle interazioni comunitarie ecclesiali?

D'altra parte, la richiesta di un insegnamento religioso nella scuola pubblica è spesso motivata dalla considerazione di carenze culturali di questa stessa scuola. E' sicuramente vero che i programmi scolastici sono su questo piano gravemente lacunosi: e non soltanto in riferimento ai testi basilari della nostra tradizione religiosa ma soprattutto in riferimento alle religioni che non fanno parte di questa tradizione.

Come possiamo affrontare oggi i compiti di una politica e di una economia planetaria se continuiamo a ignorare le civiltà dell'Asia o le culture dei popoli non letterati, che si sono elaborate in larga misura sul terreno per l'appunto religioso?

Il conflitto che si è ora nuovamente aperto riguardo all'insegnamento confessionale nella scuola pubblica non potrebbe allora essere una occasione favorevole per mettersi al lavoro intorno a questo problema ben più vasto?

Se il problema religioso deve essere oggetto di ricerca e di insegnamento nella scuola, ciò non può avvenire dunque né sulla base di un insegnamento confessionale (che assume necessariamente "la religione" come un fatto unitario), né sulla base di un rifiuto di competenze da parte della cultura "laica". Sta dunque di fronte a tutti gli insegnanti elementari e a tutti gli insegnanti di materie letterarie, storiche o filosofiche delle scuole superiori il compito di ricercare come si possa oggi parlare e riflettere sulla immensa e contraddittoria ricchezza delle religioni.

Mario Miegge



di disoccupazione intellettuale per cui questi giovani di Comunione e Liberazione desiderano magari entrare nella scuola dalla porta di servizio non potendoci entrare dalla porta principale, ma non mi sembra bello concludere così il dibattito sull'ora di religione... per me è un trucco e come tale va denunciato". (dichiarazione di Luigi Covatta, sottosegretario socialista alla P.I., in L'Unità del 13/9/'86).

#### Fuori orario

"Le cose vanno molto male ed è positivo che anche i cattolici comincino a rendersene conto. La situazione è irrisolvibile, a meno che non si riconosca il carattere facoltativo e aggiuntivo e, dunque, la collocazione fuori dall'orario scolastico dell'ora di religione

cattolica". (dichiarazione di Ethel Serravalle, responsabile scuola del PRI, in La Repubblica del 21/10/'86).

#### Pasticci e diritti

"... Il fatto è che, al di là del balletto delle percentuali sull'asserito plebiscito per l'ora di religione, si tratta ora di dare concretamente risposta, in cifra assoluta, a centinaia di migliaia di famiglie e di studenti "alternativi", di sostituire decine di migliaia di insegnanti "non disponibili" nelle scuole dell'infanzia ed elementari, di incrociare con un modello matematico di improbabile invenzione - gli orari delle lezioni e quelli dei docenti, spesso divisi nelle medie in più scuole, con le ore degli insegnanti di re-



## un problema aperto

le scuole materne comunali a ferrara

Un discorso a parte merita di essere fatto a proposito delle Scuole Materne Comunali.

I dati più aggiornati di cui disponiamo (gennaio '87) riportano percentuali oscillanti tra il 60 e il 62% di adesioni all'insegnamento della religione cattolica, un 34% di no e un 4-5% di indecisi. L'imprecisione delle percentuali si spiega con il fatto che l'assessorato competente ha provveduto per ben due volte a rispedito il modulo con cui compiere la scelta ai genitori che nel giugno precedente si fossero rifiutati di compierla.

A parte questa iniziativa estremamente discutibile, sono comunque mancate da parte della Amministrazione Comunale un impegno adeguato e forme di coinvolgimento di genitori ed insegnanti non frammentarie e sporadiche.

Dove questo non è accaduto, come a Modena, la situazione generale e gli stessi problemi pratici che la nostra realtà attualmente presenta, sono stati infatti da tempo affrontati ed avviati a soluzione, evitando che i genitori di ogni plesso scolastico rimanessero isolati e nella condizione di orientarsi unicamen-

te sulle scelte del proprio collettivo delle educatrici.

Pisa ed Arezzo, nell'autunno scorso, hanno addirittura deciso di fare ricorso al Consiglio di Stato ed al Tar ed in attesa del loro responso hanno sospeso l'introduzione della nuova normativa nelle proprie scuole materne.

A Bologna, dopo un lungo confronto in Commissione Consiliare, il Consiglio Comunale ha tenuto due accese sedute sull'insegnamento religioso nelle materne. Il Consiglio Comunale di Ferrara non ha invece ancora affrontato l'argo-

mento. Quando si deciderà a farlo, a meno di scelte tanto coraggiose quanto improbabili, si troverà di fronte a numerosi problemi di non facile soluzione.

In particolare il ridotto numero delle educatrici che hanno aderito all'insegnamento religioso renderà inevitabile l'assunzione di personale esterno, con tutti i problemi di orario, retribuzione, definizione dei profili professionali, e di inserimento nelle attività didattiche che questo fatto comporta.

T. M.

### BREVE CRONISTORIA

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole nella sua attuale versione risale al nuovo Concordato tra Italia e Santa Sede firmato il 18/2/84 dal Presidente del Consiglio e la Cei. Nel nuovo concordato la religione cattolica non è più considerata Religione di Stato e il suo insegnamento non è più obbligatorio, come in passato. Lo Stato assicura l'insegnamento però per coloro che lo desiderano. Prima dunque chi voleva non avvalersi dell'ora di religione chiedeva l'"esonero", ora "formalmente" sono coloro che vogliono fare religione che devono richiederlo.

Il nuovo Concordato stabilisce che le modalità di attuazione siano oggetto di un'intesa tra Governo Italiano e Chiesa Cattolica. Intesa fatta il 14/12/85 (Poletti-Faluccci).

Nel gennaio dell'86 il dibattito alla Camera si conclude con una mozione votata a maggioranza (PSI, DC, PRI, PSDI). Solo la Sinistra Indipendente, con DP e radicali, denunciano l'incostituzionalità del provvedimento.

Comincia una lunga sfilza di circolari ministeriali applicative: 128, 129, 130, 131.

Luglio '86: si compiono le opzioni da parte di genitori e studenti circa l'insegnamento della religione cattolica. Il



ministero annuncia, con grande risalto, il "plebiscito" a favore dell'insegnamento religioso.

24 luglio: circolare ministeriale n.211. 29 ottobre: ennesima circolare (n.302) sui "quesiti concernenti l'applicazione della circolare n.211".

Nell'ottobre la Cgil-scuola (in Emilia l'intera Cgil) promuove una petizione per la revisione dell'Intesa Faluccci-Poletti.

Dicembre '86: dibattito in parlamento chiesto dalle opposizioni di sinistra. Tramite una mozione individuale di sfiducia al ministro Faluccci, vengono espresse da più parti critiche su tutta la materia dell'insegnamento religioso, anche da quei partiti (PSI, PRI, PLI) che poi salvano la Faluccci per non far cadere il governo.

### IL QUADRO NORMATIVO

In pochi mesi è cresciuto su questo tema un impianto normativo enorme, complesso e qualche volta addirittura contraddittorio rispetto alla legislazione vigente: c'è una legge (il Concordato), un decreto legge (l'Intesa Faluccci-Poletti) ed una vera e propria selva di circolari ministeriali che continuano ad accavallarsi una sull'altra.

*Scuola materna e scuola elementare.*

Sono previste 2 ore settimanali (frazionabili) da collocarsi all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero. L'insegnante può essere quello della classe o sezione, oppure altro dello stesso circolo, sempre che l'insegnante sia disponibile e ritenuto idoneo dalla Curia; altrimenti sarà l'ordinario diocesano a proporre uno nominativamente.

I programmi sono quelli previsti in precedenza per la scuola elementare, mentre sono stati appositamente definiti da una circolare per la scuola materna. Da notare però che:

1) Rimangono in vigore precedenti disposizioni che prevedono "educazione religiosa" per tutti nella materna ("orientamenti programmatici" del 1969) e "l'insegnamento della religione cattolica come fondamento e coronamento dell'istruzione elementare" (Regio decreto 1297 del 1928).

2) Le disposizioni citate valgono anche, secondo le circolari ministeriali, per le scuole materne comunali, che pure nessuna legge o provvedimento dello Stato ha mai riconosciuto come pubbliche. Tra l'altro questo comporta per i Comuni, se decideranno di applicare le circolari Faluccci, oneri di spesa aggiuntivi non coperti dallo Stato.

*Scuola media e superiore*

Niente di nuovo per quanto riguarda orari e insegnanti. I programmi dovranno essere rinnovati entro 2 anni. Scelta personale per gli studenti delle superiori.

*E chi non opta per l'insegnamento religioso?*

Farà le cosiddette "attività alternative" o "parallele" predisposte dai Collegi dei docenti (su proposte degli studenti nella media superiore). Sui contenuti di tali attività le varie circolari danno indicazioni assai generiche, richiamandosi essenzialmente ai "valori fondamentali della vita e della convivenza civile".

Per il personale insegnante bisognerà arrangiarsi con quello disponibile nei singoli istituti. Si potrà ricorrere ad altro personale "solo nel caso di oggettiva impossibilità di adottare una soluzione diversa" e "in via assolutamente residuale".

### Rassegna stampa

l'igione, a loro volta appartenenti di norma a più scuole, e con le fantomatiche attività alternative o parallele. Una complessità ed una varietà di situazioni e di problemi di cui le percentuali sulla scelta non possono comunque dar conto.

... In fatto di libertà e di diritti civili non esistono né maggioranze né minoranze: o libertà e diritti sono tali per tutti e per ciascuno, fosse anche uno solo o l'ultimo dei cittadini, oppure non sono".

(Luciano Guerzoni: "Faluccci scricchiola" in Il Manifesto del 30/10/'86).

#### Il P.C.I. ci ripensa

"C'è stato un equivoco nel quale siamo caduti anche noi comunisti... Si è pensato, non valutando bene le cose, che ba-

stasse porre il diritto alla scelta, all'opzione, alla possibilità di scegliere l'uno o l'altro insegnamento. Ma qual è l'altro insegnamento? È qui il punto di equivoco. E allora io credo che sia molto più limpido e corretto se noi diciamo, come del resto è possibile anche in rapporto al nuovo Concordato, che non c'è più un insegnamento di religione praticamente obbligatorio con il diritto di esonero, ma che lo Stato garantisce a chi lo chiede il diritto all'educazione religiosa. E basta... Ma fuori dall'orario scolastico. È molto più semplice oltretutto molto più corretto".

(Alessandro Natta, segr. gen. del PCI, in Rinascita del 29/11/'86).

#### L'ora di divisione

"... come si fa ad organizzare un'ora

"alternativa" all'ora di religione cattolica che non sia un'ora di ateismo cioè una cosa altrettanto "confessionale" e che perciò contraddice il carattere laico e dialogico della scuola; che non sia una schiocchezza, perché la scuola non può organizzare ufficialmente delle sciocchezze e che non sia altresì una cosa seria perché altrimenti discrimina quelli che si sono "avvalsi"? La risposta è "non si può". La soluzione è da trovare altrove, cioè nello spostare l'ora di religione confessionale fuori dell'orario scolastico, in modo da consentire alla Chiesa cattolica, la quale non riceve più spontaneamente i fedeli nelle sue pur numerosissime sedi catechistiche, ricreative, culturali, sportive ed assistenziali e

non si fida più delle famiglie, di impartire a chi lo chiede un insegnamento.

... Se poi ci si confronta con gli studenti, essi sentono con fastidio un insegnamento che rompe l'unità della classe, che costruisce la separazione, in vista della assoluta omogeneità (i tentativi di CL di proporre le classi "omogenee"): dunque non il dialogo, non il confronto, ma lo scotro ideologico. È vero che finora non vi sono o sono pochi i gesti intolleranti, ma se bambini cominceranno ad essere divisi dalla scuola per l'infanzia in là, voglio vedere se non si pongono i semi di una divisione settaria".

(Lidia Menapace: "Non c'è alternativa all'ora di religione" in L'Unità del 5/12/'86).



## L'ORA DI RELIGIONE A FERRARA

La situazione e i problemi in alcuni istituti ferraresi

### Scuola Materna Comunale "Pacinotti" Ferrara

I bimbi frequentanti sono 96, dei quali 31 hanno optato per l'ora di religione, 43 hanno optato per l'ora alternativa e 22 non hanno ancora scelto. Le 9 educatrici non sono disponibili ad insegnare le ore di religione, in quanto nessuna si sente minimamente preparata. I maggiori problemi riguardano i bambini che hanno optato per l'ora di religione, in quanto l'insegnamento verrà svolto da un'educatrice esterna (ciò è particolarmente grave per i bimbi di 3 anni, ma anche per gli altri):

### Scuola Elementare "G. Leopardi" (3° circolo) - Ferrara

Alunni frequentanti 162, dei quali 155 hanno optato per l'ora di religione; i rimanenti 7 (una bimba di 3ª elementare e 6 maschi di 5ª) vengono riuniti in una classe durante l'ora di religione degli altri e per ora sono "vigilati" da un insegnante. Le insegnanti in forza alla scuola sono 11 e sono tutte disponibili ad insegnare l'ora di religione. I problemi maggiori riguardano la discriminazione della bimba in particolare, in quanto i 6 "grandi" si sentono come i leader della situazione.

### Scuola Elementare "Don Milani" (9° circolo) - Ferrara

Alunni frequentanti circa 180, dei quali una ventina hanno optato per l'ora alternativa. Di questi, circa 10 sono della prima e seconda elementare e sono stati accorpati in un'unica "classe"; analogamente gli altri di 3ª, 4ª e 5ª elementa-

re. L'attività alternativa proposta è stata "educazione al pluralismo e ai valori universali dell'uomo" (nostra sintesi: in realtà la proposta è molto più articolata). Si tratta in questo caso di una soluzione positiva e gradita a tutti i genitori, anche l'accorpamento tra classi si rivela positivo.

### Scuola Media Inferiore "B. Fabbri" - Massafiscaglia (Fe)

Alunni frequentanti 155; hanno optato per l'ora di religione 150. I rimanenti 5 (prima erano 10) che hanno optato per l'ora alternativa fanno "Storia delle religioni", insegnata da un docente di lettere e filosofia per 1 studente, mentre agli altri 4 lo fa l'insegnante di disegno. I problemi maggiori riguardano la ricerca di insegnanti disponibili per l'ora alternativa (la scelta è stata fatta dal collegio degli insegnanti); ore di straordinario da parte di tutti per coprire le assenze dei colleghi

### Istituto Tecnico Industriale di Stato (ITIS) - Ferrara

Gli alunni frequentanti sono circa 2.000, dei quali 40 avevano inizialmente optato per l'ora alternativa; dopo un colloquio con la Preside solo 17 hanno confermato l'intenzione di continuare ad avvalersi dell'attività alternativa, la quale tuttavia non è stata ancora definita. Essa dovrebbe essere svolta dagli insegnanti con meno di 18 ore, tra i quali però non tutti sono disponibili.

### Liceo Scientifico "A. Roiti" - Ferrara

Alunni frequentanti 1.200 circa, dei

## LE OPZIONI IN CIFRE

A livello nazionale l'adesione all'ora di religione è stata massiccia. Nelle elementari (dove il dato è maggiore) è stata del 93,6%, e tra gli insegnanti del 63%. Nella provincia di Bologna i dati complessivi dell'adesione all'ora di religione sono i seguenti: scuole materne 65%, scuole elementari 75%, medie inferiori 80%, medie superiori 75% (dove gli studenti possono scegliere). A Modena nelle scuole materne comunali hanno optato per l'ora di religione il 21% dei genitori; su 158 educatrici 11 hanno dato la disponibilità ad insegnare la religione cattolica. L'orientamento

dell'Amministrazione Comunale di Modena è di non avviare alcunché finché non sarà chiarito chi paga i costi supplementari.

I dati per Ferrara e provincia risalgono al luglio scorso, unici dati forniti dal provveditorato.

Nelle scuole materne statali: 83,8% di sì, 10,6% no e 5,6% di indecisi.

Nelle elementari: 95,6% sì; 4% no; 0,4% indecisi.

Scuole medie inferiori: 90,6% Sì, 3,2% No, 6,2% indecisi.

Istituti superiori: 92,6% Sì; 5,6% No; 1,8% indecisi.

quali solo 40 non hanno optato per l'ora di religione (in media 1 o 2 o 3 per le 45 classi), i quali hanno indicato come possibile attività alternativa l'approfondimento di alcune materie curriculari (italiano, matematica, storia, ecc.) o di altre (psicologia).

Attualmente i maggiori problemi sono legati all'impossibilità di radunare assieme i 40 studenti in quanto le ore non coincidono

Gli altri di fatto o vanno fuori dall'aula assistiti da un insegnante durante l'ora di religione o rimangono in classe ugualmente.

### Liceo-Ginnasio "L. Ariosto" - Ferrara

Alunni frequentanti 962. Hanno optato per l'ora di religione 851; per l'ora alternativa 111, di cui 75 per lo studio individuale (in biblioteca, in un'aula apposita) ed altri 32 per un'attività collettiva che è stata individuata nello "Studio an-

tropologico delle religioni"; i 32 studenti appartengono a 5 gradi diversi di età/insegnamento. Non hanno ancora optato in 4. Gli insegnanti in forza sono 105, tra coloro che hanno meno di 18 ore verranno probabilmente scelti i docenti per l'ora alternativa (oppure gli altri con pagamento di straordinario). Ci sono insegnanti che si sono rifiutati di farla anche per incompetenza o per principio.

I maggiori problemi riguardano: coerenza di spazio; problema dell'ora di servizio (18 ore o non 18 ore); finanziamenti per eventuale straordinario; problema della collocazione curriculare dell'ora alternativa; grande ritardo nell'attivazione dell'ora alternativa; non soddisfazione (per vari motivi) delle autonomie richieste dagli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione.

(Documentazione raccolta da Andrea Gandini nel dicembre '86)



# ARCI FERRARA 1987...

...il piacere di stare insieme

I prossimi appuntamenti da non perdere:

#### Sorriso e riso

Sala Estense

Febbraio - Aprile '87

#### Storia del Cinema: film da vedere!

Sala Boldini

Febbraio - Marzo '87

#### Erik Rohmer

Sala Boldini

#### e I miei amici della Nouvelle Vague

Febbraio - Aprile '87

#### Il cinema francese degli anni '80

Cinema Manzoni

Febbraio - Marzo '87

## cronaca di una denuclearizzazione annunciata

Tra il dicembre '84 ed il settembre '85 il Comitato Ferrara per la Pace ha raccolto le firme di oltre 3000 cittadini ferraresi su di una petizione che chiedeva la dichiarazione del territorio del Comune di Ferrara come "zona denuclearizzata". Dopo un'attesa durata più di un anno, il 20 novembre 1986 il Consiglio Comunale di Ferrara ha approvato in un'animata serata (presente un pubblico folto, variegato e partecipe) un ordine del giorno che si distacca fortemente dai contenuti della petizione e dalle delibere votate da centinaia di comuni italiani, in quanto si limita a ribadire "la volontà di mantenere Ferrara città libera da armi nucleari".

L'iter consiliare della proposta di denuclearizzazione era in realtà cominciato alcuni mesi prima con la presentazione, il 20 maggio '86, di una mozione firmata dai consiglieri Tullio Monini (Indipendente di Sinistra) e Luciano Galliani (Indip. DC). Nella mozione venivano riprese le richieste del movimento pacifista e si chiedeva al Sindaco l'istituzione di una speciale Commissione Consiliare che riferisse entro tre mesi al Consiglio proposte concrete per l'istituzione di una Casa della Pace e della Cooperazione tra i Popoli.

Dopo l'estate i firmatari della mozione, assieme ad una delegazione del Comitato per la Pace, incontrarono tutti i gruppi consiliari per sensibilizzarli al problema. A parte le generiche assicurazioni ricevute in quella sede, a pochi giorni dal Consiglio decisivo del 20 novembre la situazione si presentava alquanto diversa e difficile. PSI, PSDI, PLI e PRI disponibili a votare per la dichiarazione di "denuclearizzazione" di Ferrara solo dopo aver verificato una analoga disponibilità da parte della città sovietica di Krasnodar. Il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana, attenti ai fermenti pacifisti delle rispettive basi sociali, entrambi molto vicini allo spirito ed alla lettera della petizione popolare e della mozione consiliare, ma incapaci di ritrovarsi su di un documento comune a causa della reciproca diffidenza e della distanza politica tra di essi.

Di fronte alla concreta possibilità che nessun documento ottenesse in Consiglio la maggioranza necessaria, sono alla fine prevalse spinte compromissorie

che hanno lasciato solo il PRI a difendere il documento iniziale predisposto assieme a socialisti, socialdemocratici e liberali, ma che hanno anche fortemente deluso le attese di chi si attendeva un pronunciamento ben altrimenti chiaro e deciso.



### il sindaco è soddisfatto...

*Signor Sindaco, come membro del Comitato di Presidenza dell'A.N.C.I., quali prospettive ritiene possa avere il movimento degli Enti Locali Denuclearizzati italiani?*

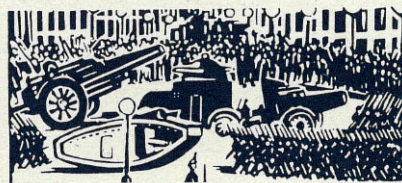
Ritengo che il movimento possa avere grande peso sulla politica globale dei Comuni, anche se naturalmente ogni Comune deve essere libero di compiere le proprie scelte. Il movimento può comunque essere molto importante per un dibattito politico-culturale di ampio respiro e, quel che forse più conta, può determinare una linea che nasca dalla conoscenza approfondita del problema e delle implicazioni che questo inevitabilmente comporta nella società presente e futura.

*Perché il Consiglio Comunale di Ferrara, a differenza ad esempio di quello di Codigoro, non ha accolto nel proprio documento conclusivo una esplicita dichiarazione di denuclearizzazione del proprio territorio?*

L'o.d.g. del Consiglio Comunale di Ferrara non contiene, è vero, una esplicita dichiarazione di denuclearizzazione del proprio territorio, ma mi pare che l'enunciazione contenuta sia egualmente importante anche e soprattutto perché su di essa si è determinata la convergenza di tutte le forze democratiche. E questo, io credo, era un fatto essenziale proprio perché il problema del nucleare, comunque inteso, è troppo importante per poter essere gestito da singole forze.

*Al di là delle parole, come intende la Giunta da lei presieduta dare seguito nei prossimi mesi all'impegno di pace contenuto nell'o.d.g. approvato?*

Ci sono iniziative da assumere ed alcune di esse sono già state indicate chiaramente anche nel documento del Consiglio che definisce il nostro territorio "libero da armi nucleari". In particolare, penso sia interessante sviluppare il vasto rapporto di gemellaggio esistente con città straniere. Se anche le città gemelle, su nostra sollecitazione, compiranno scelte analoghe, potremo ottenere di allargare quella coscienza di pace, per la quale ogni livello politico io credo oggi debba operare. È un programma, quindi, operativo, di cui il Consiglio ha dato mandato alla Giunta e che la Giunta Comunale di Ferrara intende onorare pienamente. In questa direzione si stanno già assumendo iniziative nei confronti delle città che intrattengono rapporti con Ferrara.



### ...il movimento molto meno

*Potete motivarci il vostro dissenso in relazione alle decisioni del Consiglio Comunale?*

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale si distacca da tutte le altre mozioni di denuclearizzazione approvate dagli altri 500 Enti Locali italiani per la sua voluta genericità. Non c'è alcuna dichiarazione formale di denuclearizzazione (il che impedisce al Comune di Ferrara di entrare a far parte del coordinamento degli Enti Locali denuclearizzati) e nessun impegno ad impedire il transito, l'installazione, la costruzione di ordigni nucleari; manca la disponibilità a rendere visibile questa scelta attraverso l'installazione di cartelli all'ingresso del Comune; è assente una precisa dichiarazione tesa a favorire la formazione di una "Casa della Pace e

della Solidarietà Internazionale" come centro di documentazione e di confronto fra esperienze diverse presenti sul territorio, tutte richieste presenti nella petizione firmata da oltre 3000 cittadini ferraresi.

*Come giudicate il comportamento dei partiti in questa occasione?*

Il comportamento dei partiti ferraresi è stato molto diverso da quello tenuto altrove, per esempio a Venezia e a Trento, dove tutti (dal PLI al PCI) hanno votato compattamente per la denuclearizzazione.

Negli incontri preliminari che il Comitato per la Pace ha avuto con i gruppi consiliari, alcuni hanno dimostrato perplessità sull'iniziativa, la maggioranza aveva invece dichiarato la sua disponibilità, ma tutti sono apparsi soprattutto preoccupati di sapere "che intenzioni avevano gli altri". Nessun partito, neanche il PCI, ha dimostrato di aver fatta propria l'iniziativa con convinzione, e l'esito della vicenda con quella mozione sbiadita è stato giustificato dall'esigenza di mantenere certi equilibri all'interno del Consiglio Comunale.

Il confronto tra i partiti non si è svolto sui valori e sui contenuti posti dalla petizione, ma su questioni di baratto politico estranee all'oggetto della discussione. In questo modo abbiamo toccato con mano ancora una volta la frattura fra il modo di fare politica dei partiti e delle istituzioni e quello dei movimenti. *Quali iniziative avete in cantiere per i prossimi mesi?*

Innanzitutto abbiamo già chiesto come Comitato per la Pace un incontro con il Sindaco per domandare alla Giunta di mantenere almeno gli impegni per una cultura di pace assunti nell'ordine del giorno votato. Gli proporremo, fra l'altro, di inviare una lettera informativa sul servizio civile alternativo a quello militare a tutti i giovani in età di leva, come fanno già altri Comuni italiani. Non riteniamo comunque chiusa la questione, lavoreremo per ottenere una effettiva denuclearizzazione della città. Stiamo inoltre proseguendo la campagna per la denuclearizzazione civile e militare della Provincia, in collaborazione con altri gruppi "ecopacifisti" che lavorano nel territorio provinciale. Sono già state raccolte 1500 firme.

(pagina curata da Eugenio Compagno)

## Trekking in Nepal

Cari amici, da ormai 10 anni andiamo in Nepal e i trekking che proponiamo sono tra i più belli, in primavera ed autunno quando non c'è il monzone ed il tempo è sereno. Come sempre ci interessa vedere lo splendido paesaggio himalayano, conoscere le popolazioni indigene (sherpa, tamang, chetri, brahamani, etc.) la cultura induista-buddista e forse riappropriarci del tempo e del corpo. Ci rivolgiamo ad altri perché i costi di un viaggio collettivo sono minori, ma con un limite massimo di 12 persone. Il gruppo sarà accompagnato da una guida italiana che già conosce il percorso e dagli amici nepalesi della Sherpa Society che organizzeranno tutti i servizi, giacché loro sono di casa. Nasce così questa proposta, ormai collaudata e che pensiamo sarà gradita.

**Campo base dell'Everest**  
18 aprile, 10 maggio 1987  
prezzo Lire 2.600.000\*  
\* salvo variazioni tariffe aeree

**Annapurna**  
26 settembre, 18 ottobre 1987  
prezzo Lire 2.150.000\*  
\* salvo variazioni tariffe aeree

CON LE GUIDE SHERPA SOCIETY

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AD ANDREA - TEL. 0532-63720

CON LE GUIDE SHERPA SOCIETY



# se vuoi la pace prepara la pace

profezia e provocazione di ernesto balducci

## La "novità epocale" dell'era atomica

Il fatto nuovo, totalmente nuovo, è che la specie, la trama biologica da cui emerge l'umanità come libero soggetto del proprio divenire, è uscita dalla fissità dei dati di natura ed è entrata nell'area della contingenza. Il ventaglio dei possibili storici si è allargato a tal punto da inglobare in sé anche la vita della specie. La specie c'è, ma potrebbe non esserci più. Non solo, ma la decisione tra l'essere e il non essere della specie, è in mano all'uomo.

## Il "nuovo umanesimo"

Il tratto essenziale del nuovo umanesimo è la fede nell'uomo e precisamente la fede nella possibilità della specie di abbandonare l'età delle guerre come, un tempo remotissimo, abbandonò le caverne e come, in tempo recente, abbandonò la pratica della schiavitù come legge di natura. *Werden oder sterben*: trasformarsi o morire, questa è stata la frusta che ha fatto camminare la specie. La fede nell'uomo non è dunque una virtù mistica, è una virtù razionale, vorrei dire laica, poggiata su di una lettura realistica della nostra storia e sul senso dell'attuale congiuntura in cui si ripetono i principi che hanno governato le grandi mutazioni della specie. Quando gli imperativi della coscienza e la stretta della necessità vitale vanno nello stesso senso, allora si ha una nuova possibilità di sintesi tra libertà e natura, e cioè, direbbero gli evoluzionisti, di una mutazione.

## Abitatori di frontiera

Per cogliere nel suo fondo la nostra contraddizione dobbiamo tener conto che ormai noi siamo abitatori di frontiera. E innanzi tutto della frontiera che separa il presente e il futuro.

## La nuova identità culturale

Il venir meno dell'identità culturale acquisita fin dalla nascita porta di per sé

**BIOGRAFIA**

**Ernesto Balducci** è nato nel 1922 a Santa Fiora (Grosseto). Entrato nell'ordine degli scolopi, studiò teologia a Roma e lettere e filosofia a Firenze. Tra i protagonisti della vicenda della chiesa fiorentina ed italiana prima e dopo il Concilio, fondò nel 1958 la rivista "Testimonianze", dove ha espresso maggiormente il proprio impegno ecclesiale e culturale. Nel corso degli ultimi anni Balducci ha polarizzato la sua riflessione intorno ai grandi temi dell'età planetaria e della cultura della pace. Ne sono, tra l'altro, significativa testimonianza le sue pubblicazioni più recenti: *Il terzo millennio* (Milano 1981), *L'uomo planetario* (Brescia 1985), *Storia del pensiero umano* (3 voll., Firenze 1986). *I brani che seguono, tratti da "L'uomo planetario", raccolgono punti salienti delle ultime riflessioni di Padre Balducci.*

## Le religioni

La novità della situazione storica è che ormai l'umanità si trova raggruppata in un breve spazio nel quale si stanno consumando le pareti di separazione tra le molte etnie, e, quel che più conta, raggruppate sotto una medesima minaccia di morte. Che senso avrebbe, mentre il naviglio va a fondo, che le religioni continuassero a discutere tra loro per rivendicare il titolo dell'universalità? Se davvero esse vogliono rendere onore a Dio, si liberino dalla cintura di salvataggio e accettino il rischio comune. Come dire: muoiano al proprio passato e dimostrino con i fatti che a generarle è stato non il timore, ma l'amore.

mercoledì 18 febbraio  
ore 21 ferrara  
sala estense  
(p.tta municipale)

**Incontro**  
con  
padre  
**Ernesto Balducci**

CENTRO POLITICO-CULTURALE  
PER L'ALTERNATIVA  
"CARLO CASTELLANI"  
FERRARA



## L'uomo planetario

La norma ultima di questa strategia è la nascita dell'uomo planetario, di cui i processi sopra descritti sono come i momenti della gestazione. L'idea dell'uomo planetario è, come le idee metafisiche di Kant, senza contenuti fenomenici e vale, per ora, solo come "principio regolativo" del pensare e dell'agire. Di tanto in tanto sono passati tra di noi uomini che ci sembravano quasi stranieri, tanto diversi dalla nostra tribù erano nel linguaggio e nelle opere. Essi prefiguravano l'uomo che attendo, anzi, che è già in me, dentro l'involucro dell'uomo vecchio. Mentre abito la città presente, con i suoi miti, i suoi dogmi, le sue divisioni, insomma la sua ferocia velata di cultura e di religione, già abito, per una specie di doppia appartenenza, la città planetaria, in cui, divenuto inutile il tempio, ogni uomo ama spartire, come Melchisedec e Abramo, il pane e il vino. Non ci sono armi nella città in cui già vivo con una parte di me. E non c'è nemmeno la competizione fra le diverse religioni, perché la diversità è solo retrospettiva, vale solo come un tratto della memoria del lungo cammino. Venuta meno la necessità del salvagente, il vero culto di Dio è nell'essere di aiuto all'uomo, sempre più libero dalle necessità, ma proprio per questo sempre più fragile e precario negli spazi dell'universo.

non ad una più alta universalità, ma ad un semplice vuoto di valori (come dire all'inerzia storica) o ad identità sostitutive di carattere fittizio come quella degli "indiani metropolitani" durante la follia postsessantottesca. Ma quella che io propugno non è la distruzione delle identità tradizionali, è l'opzione per un'identità nuova in cui potenzialmente si ritrovino tutte le identità elaborate dal

genere umano nel suo lungo cammino. Ha poco senso per me il trapasso da un'identità all'altra di quelle che formano il volto policromo dell'umanità attuale. (...) L'uomo vero a cui dobbiamo ormai convertirci non sta lungo il perimetro delle culture esistenti, sta più in alto, ci trascende, con un trascendimento che è già iscritto nelle possibilità storiche, anzi già prende forma, qua o là.

## BAMBINI NEL CINEMA • ADULTI E BAMBINI AL CINEMA

cinema boldini • ore 15,30

Domenica 1 febbraio  
"CHIEDO ASILO"

Sabato 7 febbraio  
"LA STORIA INFINITA"

Domenica 15 febbraio  
"I GOONIES"

Sabato 21 febbraio  
(ingresso gratuito)  
"IL RAGAZZO SELVAGGIO"  
di François Truffaut

Seguirà un incontro - conversazione  
con il prof. Andrea CANEVARO (fac. di pedagogia speciale - Univ. Bo)  
sul tema:

### LA SOTTILE VIOLENZA DEL RAPPORTO EDUCATIVO

C.I.R.C.I.  
CENTRO DI INIZIATIVA E RICERCA  
SULLA CONDIZIONE INFANTILE

CIRCOLO LOUISE BROOKS  
A.R.C.I.

COMUNE DI FERRARA  
ASSESSORATO  
ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

